

# L'IMPARZIALE

## QUOTIDIANO POLITICO

VINCENZO SPASIANO, direttore — FILIPPO ZAMBONI, redattore capo responsabile.  
— EMILIO ARUS, fondatore.  
Tipografia A. LENCIONI & Co., Cairo, via El Manakh 30, telefono 4171 Ataba.

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE  
Cairo via Fuad 18 — Tel. At. 4537 — Casella postale 634

ABBONAMENTI: ANNUO P.T. 150 — SEMESTRE P.T. 80 — TRIMESTRE P.T. 40 — UN NUMERO 5 m.m. —  
Per la pubblicità rivolgersi alla Società Orientale di Pubblicità: Cairo, via Kasr el-Nil 20.

# La celebrazione della beatificazione di Giovanni Bosco

La tanto attesa commemorazione del Fondatore dei Salesiani non poteva riuscire più solenne per larghezza di consensi, per intervento di personalità, per accuratezza di preparazione. L'esaltazione del Padre beato aveva suscitato l'entusiasmo dei Salesiani e dei loro allievi i quali volevano mostrare tutto l'orgoglio e tutta la gioia di sentirsi figlioli di Don Bosco. Ecco perché la festa di ieri riuscì degna della figura grande dell'Apostolo dei giovani, ecco perché la Colonia italiana venne numerosa a dare ai Salesiani il tributo della sua simpatia, del suo interesse.

Fin dal mattino all'Istituto di Via Rod el Farag vi era un'animazione insolita. Alle ore 7 S.E. Rev. Mons. Colli, Vescovo di Acreale, qui di passaggio, celebrava la Messa all'altare del beato Don Bosco, adorno di fiori e di bandiere. Un ruscitissimo quadro di Don Bosco, dovuto al pennello del pittore Crisafulli, sorrideva al popolo radunato nella Cappella.

Alle 8 si ebbe la suggestiva funzione delle prime comunioni di parecchi allievi dell'Istituto S.E. Rev. Mons. Giulio Girard, Vicario Apostolico del Delta del Nilo, celebrò la S. Messa per i nei comunicandi ed in onore di Don Bosco. Al Vangelo parlò brevemente ai fortunati allievi ed ai loro parenti di Don Bosco fanciullo, additandolo come modello. Infine amministrò la S. Cresima a 18 piccoli figlioli, tra la commozione dei padrini e del numeroso popolo.

A funzione finita tutti scesero nel grande refettorio messo a festa. Una lunga tavola, bene imbandita dalla generosità delle signore Signora Marchesa Paterno, Donna Sofia Bombieri, Signora Impallomeni, Signora Grassi, Signora Padova, Signora Baccolta, accoglieva tutti gli allievi dell'Istituto con Mons. Vescovo. Le nobili dame servirono ai piccoli festeggiamenti dolci e confetti con abbondante caffè e latte. I parenti ed i padrini sorridevano ai fortunati commensali. Alla festa famigliare non mancò il nostro caro Console Cav. Uff. Bombieri, accompagnato dal segretario dei Fasci Sig. Vincenzo Spasiano, dal Console Giudice Comm. Impallomeni, dal Comm. Grassi, Presidente della Federazione Combattenti.

Al pranzo, con Mons. Girard presero parte i Superiori di tutte le Comunità religiose della città e gli insegnanti esterni della scuola. Una sola tavolata accoglieva, agli ospiti ed i superiori, tutti gli allievi del Collegio. Non mancarono brindisi ed auguri, tra l'allegria generale che durò fino al levar delle tenebre.

Ma il punto culminante della giornata fu alla sera, nell'ampio e bel salone teatro. Vorremmo poter ridire con esattezza ciò che provò l'animo nostro ieri sera. Non credevamo che l'entusiasmo per Don Bosco e per i Salesiani fosse così grande e così sincero. Ci contentiamo di scrivere la cronaca pura e semplice. Alle sei tutto il salone era gremito di signori e di signore, di parenti e di amici: non una sedia vuota, non un posto libero. Tutti gli italiani, usi oramai alle belle feste e commemorazioni salesiane, vennero per godere coi Figli di Don Bosco la gioia di vedere il loro Padre proclamato alla venerazione universale.

Il direttore Don Rubino accoglieva le personalità dell'atrio del Collegio sul quale sventolava con la bandiera tricolore quella bianco-gialla del Papa. All'ingresso delle autorità nel teatro la Banda del Fascio, gentilmente concessa, suonò l'inno Pontificio, e gli inni nazionali. Al posto d'onore si notava S. E. Rev. Mons. Valerio Valeri, Delegato Apostolico d'Egitto, Palestina ed Abissinia, S. E. il Ministro d'Italia Marchese Paterno e Marchese, il Console Cav. Uff. Bombieri e Signora, S. E. Mons. Girard, gli Eccellentissimi Patriarchi e Vescovi Armeno Cattolico, Maronita, Greco Cattolico, Michitarista, Caldeo Siriano Cattolico. L'arcivescovo Copto, impossibilitato, mandò cordiale adesione. Vedemmo inoltre il Su-

periore dei P.P. Gesuiti, i tre Superiori delle Case Francescane di Cairo, il P. Michelou e il P. Tappi ed altri Padri di Verona, il Padre Superiore dei Carmelitani, i Padri di Sciubra, i Rev. di Frères di S. Paolo e di Koronfise, le Suore di Maria Ausiliatrice con allieve della Scuola di Eliopolis, le Suore dell'Ospedale Italiano, le Suore della Nigizia di Ghezira e quelle di altri ordini religiosi. Tra le autorità civili il segretario del fascio, sig. Vincenzo Spasiano, il Cav. Alessandrini della Legazione, il Cav. Uff. Dott. Sacchetti della Combattenti e signora, il Cav. Baccolta, direttore della Banca Commerciale, il Rag. Vitali, del Banco Italo-Egiziano, il Grand'Uff. De Farro e signora, il Cav. Uff. Prof. Consorti presidente delle Medie, il Cav. Antifonia, Direttore della Garibaldi, il Sig. Gazzera, Direttore della Scuola Coloniale di Sciubra, la Direttrice della Scuola Reg. Elena Signora Lida Borzuoli, parecchi professori delle RR. Scuole Medie e insegnanti delle Elementari, il Prof. Orlandi e signora, il Prof. Romanelli, il

Prof. Da Porto, il Dott. Mamma e signora, il Dott. Iacovello, il Cav. Castellani, degli Orfani di Guerra, il sig. Gallo, della Beneficenza italiana e signora e molti altri. Vi erano vari corrispondenti di giornali locali, tra i quali, quelli della « Ahram » e del « Mokattam ». Un manipolo di Militi in divisa faceva servizio d'onore coniato da un bel gruppo dei più anziani ex allievi, quelli che 32 anni or sono iniziarono con D. Puddu e Don Rubino l'Istituto di D. Bosco di Alessandria, incominciando in Egitto l'opera Salesiana che oggi conta in Colonia centinaia di uomini fatti, di probi lavoratori, di onesti cittadini, i quali sono il più bel vanto dei loro Superiori.

Quando tutto fu all'ordine il bel gruppo degli allievi, nella loro simpatica divisa collegiale: si notavano i nastri bianchi dei neo comunicandi. I piccoli birichini sorridevano felici al folto pubblico, di cui si sentivano i beniamini.

Si incominciò con l'inno a Don Bosco del salesiano Antolisei, diretto da Don Rubino e cantato a

« Chi è Don Bosco? » esclamava tra sé il nostro Beato, dopo una di quelle giornate in cui la folla dei visitatori di tutte le classi sociali l'aveva assediato dalla mattina alla sera, acclamandolo, invocando le sue benedizioni e i suoi presagi senza lasciargli un solo minuto di tempo. « Chi è Don Bosco? » Don Bosco non è un santo, non è un uomo di genio non è eloquente né ha speciali attrattive di spirito; eppure tutta questa gente accorre a vedermi e talvolta da regioni lontanissime! Se qualcuno nel 1827 avesse fatta la strada che da Castelnuovo conduce a Buttigliera avrebbe osservato in cima ad un piccolo colle una casetta e lungo la china della medesima a custodia di due vaccherelle un povero pastorello, semplice, scarmigliato, ignorante... ecco, quello è Don Bosco! — Si diceva il Beato e alzava al Cielo gli occhi umidi di pianto mentre, nella sua profonda umiltà, attribuiva a Maria Ausiliatrice tutti quei successi e trionfi di cui era l'oggetto.

Ma la Chiesa e la storia hanno già parlato e ci dicono che Don Bosco era un santo, era un uomo di genio ed ebbe eccezionali doti di spirito per organizzare e dar vita ad Istituzioni che forse non morranno.

L'eco delle feste grandiose che si sono svolte domenica scorsa nella Basilica di San Pietro è giunta fino a noi e non è ancora spenta. Raramente si è vista nel maggior Tempio della Cristianità una folla sì svariata di persone che venendo quasi da tutti i punti del globo eran là a rappresentare tutti quei popoli, quelle civiltà e quelle razze in mezzo alle quali si è diffusa l'opera ed ha risonato in benedizione il nome di Don Bosco! In mezzo a tanta gioconda letizia spirituale e commozione intensa di animo la suprema autorità della Chiesa ha decretato al nostro eroe gli onori del culto pubblico sicché da una settimana a questa parte Egli non si chiama più semplicemente Don Bosco, ma il Beato Don Bosco!

Questa aureola di santità che ormai ricingerà la sua fronte per sempre può sembrare a prima vista ai profani una cosa di facile acquisto. Ma per chi sa con quanto rigore e con quanta minuziosa cura la Chiesa scruta ed esamina tutti i particolari della vita di coloro ai quali decerne gli onori degli altari, essa appare aureola che brilla di una luce più smagliante di quella del sole. Tutte le virtù naturali e le soprannaturali che per la grazia di Dio si inseriscono su quelle e le elevano al di sopra di sé stesse, debbono essersi fuse in un consenso ammirabile come per cantare un poema di oscuro ma continuo eroismo: la dolce umiltà che nasconde agli occhi altrui i propri

pregi, e le lotte intime e le rinunce necessarie a salire spediti le più ardue vette morali, la pazienza nelle circostanze prospere e nelle avverse, la costanza, la prudenza, la carità verso il prossimo e come coronamento di tutto ciò l'amore di Dio sopra tutte le cose. Ed in questo necessario concorso della pratica di tutte le virtù per fare un Santo, qualche caratteristica speciale per cui uno differisce dall'altro come i fiori di un vaghissima giardino. La Santità, infatti, non distrugge la natura ma consiste nel perfezionarla con le sue doti e le sue capacità, come sopra accennavo, sicché l'uomo di Dio ci appare piuttosto come intento a liberare dall'involucro materiale che lo ricopre e spesso lo deturpa quella gemma preziosa che è deposta in fondo al nostro essere e con l'aiuto dell'alto può sprigionare le più lucenti faville. Vedremo tra poco quali furono le caratteristiche speciali della santità di Don Bosco e sotto quale aspetto ci appaia la sua grande figura.

L'Italia vanta senza dubbio nella sua millenaria tradizione dei grandi educatori: citerò solamente nei tempi relativamente più recenti Vittorio da Feltre, Girolamo Emiliani e San Filippo Neri; ma non so se alcuno di essi almeno per la vastità degli effetti raggiunti, possa uguagliarsi al Beato Don Bosco. La caratteristica di questi fu la vocazione alla educazione della gioventù nella quale opera egli profuse oltre i più generali metodi pedagogici tutti i tesori di una santità consumata. Era appena di otto anni e Giovanni, come già Santa Giovanna d'Arco in altra epoca e in altro campo di azione le sue voci misteriose, ebbe un sogno (e i sogni occuperanno tanta parte nella vita di lui!); pareva al fanciulletto di trovarsi in mezzo ad una turba di coetanei dei quali — uno più sifenato degli altri — chi saltava, chi schiamazzava, chi pronunziava sconvenienti parole. Giovanni prima con le buone poi con le cattive e a forza anche di sonori pugni cercava di ridurli al silenzio. Quand'ebbe così si parò innanzi una figura misteriosa che gli dice: « non così », non così! ma con la mansuetudine e la dolcezza ne avrai ragione. E poco dopo vide quella turba di ragazzacci cambiata come in mansueti agnellotti! In questo sogno sono adombrati non solamente la vocazione e la missione del futuro apostolo della gioventù ma anche tutta l'azione profondamente innovatrice dei suoi metodi e dei suoi programmi.

Intanto il piccolo Giovanni, sotto la guida della incomparabile mamma Margherita rimasta vedova a soli 27 anni, cresceva su dolce, pio, affettuoso, Fre-

quentava quando poteva la chiesa del villaggio, ascoltava con avidità i sermoni del buon parroco che poi ripeteva per filo e per segno ai suoi compagni incantati della sua eloquenza e della sua bravura. La mamma gli aveva detto qualche volta: « non andare con quei ragazzi » ma egli aveva risposto: « mamma lasciami andare; se io non vado essi ne faranno delle loro, ma se io mi trovo colà tutti resteranno tranquilli! ». Nello stesso tempo che la Chiesa il piccolo Giovanni frequentava, pare, volentieri — cosa che può sembrare a prima vista molto strana — le fiere dei villaggi circovicini; ivi lo si sarebbe veduto tutto occhi ed orecchi dinanzi ai saltimbanchi e ai giocolieri di cui spiava ogni minimo gesto, le astuzie e le destrezze. Credete lo facesse per puro divertimento e senza uno scopo superiore? Tornato a casa egli si industriava di ripetere quei giuochi dinanzi ai suoi piccoli amici per intrattenerli onestamente e perché più volentieri discessero poi con lui il Rosario e le Litanie della Santa Vergine. Raramente, la vocazione di un giovanetto si annunzia così chiara sin dall'alta! Aggiungerò anzi, che a forza di osservazione e di esperienza Giovanni divenne un abile giocoliere: faceva il salto mortale, danzava sulla corda e si teneva dritto su di un cavallo che lanciava al galoppo. Più tardi quando passò a Chieri a far gli studi di umanità i suoi giuochi di prestidigitazione erano talmente perfetti che un semplice uomo, Tommaso Cumini, lo sospinse di magia e lo denunciò all'Arciprete della Cattedrale. Giovanni entrò presso costui mentre stava facendo l'elemosina ad un poveretto. Interrogato sulle accuse che gli si movevano chiese, prima di rispondere, cinque minuti di tempo alla fine dei quali il povero Arciprete non aveva più in tasca né l'orologio né il suo borsellino! Figurarsi la sua faccia... e Giovanni a spiegarli che in simili giuochi era tutto questione di destrezza di mano, di intelligenza prestata o di cosa preparata. Allorché il nostro Beato vestì l'abito clericale propose, fra le altre cose, di non occuparsi più in simili esercizi ma il Ven. Cafasso — oh, guardate le idee dei Santi — non approvò! simile proponimento sicché Giovanni si servì della sua abilità per divertire i suoi compagni di Seminario e poi più di rado, per rallegrare i giovinetti dei suoi Oratori.

Ma prima ancora di poter entrare al Seminario di Chieri nel 1835, cioè a vent'anni, la Divina Provvidenza aveva condotto il nostro Beato per la via delle più dure privazioni e dei più dolorosi

piena voce. Al piano sedeva il prof. Valcelli, che accompagnò con perizia tutti i canti della serata. Quindi il giovanotto Zanghi disse un applauditissimo saluto alle autorità.

S. E. il Delegato Apostolico accolto da fragorosi applausi, disse poi la sua dotta conferenza sul nuovo Beato, seguita con grande interesse dalle Autorità. Abbiamo l'onore di pubblicare per intero il discorso del bravo oratore, il quale fu interrotto da applausi specie quando accennò alla recente composizione della Questione Romana, per la quale Don Bosco faticò non poco.

Tra un intermezzo e l'altro, il piccolo geniale attore Antonio Galateli, che già si era attivata la generale simpatia, ripeté delle gustose macchiette e ne cantò una nuova, suscitando deliranti applausi. Il giovane Noce parlo del Beato Don Bosco ed i giovani di Girolamo e Rasponi dissero in versi il cammino della nave salesiana. Altri giovani dissero discorsetti e poesie in francese, inglese, arabo e italiano.

Vogliamo ricordare i loro nomi per giusto vanto di loro e delle famiglie: Mario Grande per l'Inglese, Palmerini, Manopulo, Martino Yanni, Esposito, per il bel Poema di Don Bosco, Barbone per il Papa e Don Bosco, Henry Adla, per il francese, i fratelli Gallo, per una cara poesia, Amin per l'arabo. Tutti furono applauditi.

S. E. il Ministro, per l'alta stima e benevolenza di cui circonda l'opera dei Salesiani e per la cordiale amicizia che divide col Direttore Comm. D. Rubino, volle presentarsi alla ribalta per aggiungere la sua autorevole voce al coro di lodi che si innalza al Padre dei giovani. Siamo lieti di dare anche del Signor Ministro tutto intero il discorsetto. Egli fu applauditissimo e noi ci congratuliamo coi Salesiani e coi loro allievi che hanno trovato in Sua Eccellenza un amico così entusiasta e così devoto.

Dovremmo parlare degli inni « Savoia » del Maestro Flamma « Savoia » del Maestro Flamma, del Canto dei balli del Maestro Aru, di tanti altri numeri tutti ascoltati e seguiti dal pubblico e

tracciato innanzi fin da fanciullo; rimaneva (turbante se continuava a percorrere la medesima via o... farsi forse religioso?... Ma il Ven. Cafasso, angelo inviato dal Signore per consigliarlo e guidarlo negli inizi della sua opera grandiosa, gli era accanto: no, egli doveva continuare per la sua via e martirizzare come un gigante! Se gli fosse mancato ancora qualche altro indizio od impulso, ecco gli venne pronto: La mattina dell'8 Dicembre 1841 Don Giovanni che intanto era entrato nel forente Convitto ecclesiastico di San Francesco di Assisi in Torino si stava parlando nella sagrestia di questa Chiesa per celebrare la Sta. Messa. A un tratto sente un bisticcio e voltandosi vede il sagrestano che a colpi di manico del suo spolverino cerca di metter fuori un ragazzo. Lo ha interrogato se sa servire la Messa al sacerdote che si sta vestendo e a vendone ricevuta risposta negativa con modi brutali lo vuol cacciare dalla Sagrestia. Don Bosco rimase disgustato alla vista di simile scena; ordina al Sagrestano di richiamare il giovanotto con il quale, appena terminata la Santa Messa, ebbe un colloquio che divenne immortale:

« Mio caro amico, come ti chiami? »  
— Bartolomeo Garelli.  
— Di che paese sei?  
— Di Asti.  
— Hai tuo padre?  
— No.  
— Tua madre?  
— E' morta.  
— Quanti anni hai?  
— Sedici.  
— Che mestiere fai?  
— Il muratore.  
— Sai leggere e scrivere?  
— No.  
— Sai cantare?  
— No.  
— Sai zuffolare?  
Il ragazzo si mise a ridere e la confidenza tra quel grande cuore apostolico ed il giovanotto si sprigionò come una scintilla invisibile. Il Beato seguito ad interrogarlo se avesse fatto la prima Comunione, se sapesse le sue preghiere; il poverino aveva dimenticato tutto! Gli parlò del catechismo alla parrocchia; ma Bartolomeo gli rispose che si sarebbe vergognato di trovarsi lui così grande in mezzo a tanti piccini. Allora Don Bosco: « Desideri, dunque, che ti faccia il catechismo a parte? » « Sì, senza dubbio ». « E quando vuoi che cominciamo? » « Quando Lei vuole ». « Vuoi che cominciamo subito? » « Anche subito con grande piacere ». E Don Bosco si mise ginocchioni nel Corredo della Chiesa di San Francesco di Assisi, recitò un Ave Maria e principio a fare il catechismo al

giovinetto operaio. L'8 Dicembre 1835, verso il declinare di sua vita, facendo una Conferenza ai suoi Salesiani, l'Uomo di Dio dichiarava ch'era stato quell'Ave Maria recitata con retta intenzione e con il più grande fervore che gli aveva meritato in tutte le sue posteriori imprese l'aiuto visibile della Madre di Dio. Intanto Bartolomeo Garelli la domenica seguente gli portò altri sei compagni; altri ne vennero nelle Domeniche successive sicché ben presto raggiunsero il centinaio ed il primo Oratorio festivo era fondato! In breve volger di tempo Don Bosco si vide circondato da una vera turba di giovinetti, la più parte abbandonati a se stessi da genitori poco previdenti, i quali lo amavano come un padre lo seguivano dovunque e che eran detti in Torino: « birichini di Don Bosco ».

Io non posso qui tracciare, Signori, tutte le peripezie e le difficoltà innumerevoli che Don Bosco dovette superare per trovare una dimora fissa ai suoi piccoli amici; per un certo periodo di tempo fu una vera caccia ad una stabile dimora: dall'Ospedaleto annesso al Rifugio della Marchesa Barolo, una discendente di Colbert, a San Pietro in Vincoli, poi alla Chiesetta abbandonata di San Martino presso i Molini finalmente ad un prato nei pressi di Valdocco... anche da qui si dovette sloggiare poiché il proprietario diceva che ove mettevano il piede la turba sirenata dei ragazzi di Don Bosco nemmeno l'erba sarebbe più cresciuta. Dove andare? lo cacciano fino dai campi, ma mentre egli sta pensando e lo ciglia gli si inumidiscono di pianto al timore che dimani non avrà più un palmo di terra ove raccogliere i suoi figli, ecco la Provvidenza! Gli viene proposto l'affitto, in quelle vicinanze, d'un vasto chanzaro annesso alla Casa Pinardi e Don Bosco vi entra trionfante con i suoi birichini che gridano e saltano dalla gioia perché sanno ormai che non saranno più separati dai loro insigne benefattore! Don Bosco non doveva muoversi più da Valdocco, sebbene dovessero passare diversi anni prima che si potesse rendere, nel Gennaio del '51, proprietario della stessa Casa Pinardi divenuta l'Oratorio San Francesco di Sales, dinanzi a cui si erge oggi la Cupola di Maria Ausiliatrice, la Donna dei suoi misteriosi sogni.

Questo tratto dal 1841 al 1851 è, anzi, si può dire il periodo eroico della vita di Don Bosco e nel quale è come abbozzato e racchiuso in germe tutto il divenire e l'espandersi rigoglioso dell'opera sua. Nel 1847 sentì il bisogno di aprire un altro centro di educazione e di onesti divertimenti per la gioventù al lato opposto a quello di Valdocco, ed iniziò l'Oratorio San Luigi sul corso Vittorio Emanuele; nel 1849 un terzo in Vanchiglieri intitolato all'Angelo Custode. Dappertutto si voleva Don Bosco e le sue istituzioni per i figli del popolo, istituzioni che egli venne pian piano creando a complemento dei suoi Oratori festivi e che consistevano soprattutto negli Ospizi per gli orfanelli, nelle scuole d'arti e mestieri e più tardi nei Convitti per quei giovinetti che avessero voluto raggiungere un certo grado d'istruzione. Così nel 1853 aprì la scuola dei calzalai e dei sarti e ne fu egli stesso il primo maestro; nel 1854 una scuola di legatori, nel '55 quella dei falegnami e così via.

Ormai in Torino non c'era più una persona od un fanciullo che non conoscesse il nome di Don Bosco. Chi voglia farsi del resto, un concetto dell'assiduità e del fascino che questi esercitava sulla gioventù non ha che da ribattersi ad un episodio caratteristico, assai più eloquente di molte parole. Proprio nell'anno 1855 Don Bosco era stato pregato di dare un corso di Esercizi Spirituali ai minorenni corrigendi che si trovavano nel Riformatorio detto la « Generala ». Alla fine del ritiro Don Bosco chiese il permesso al Direttore di portarli tutti a fare una scampagnata al Castello di Stupinigi il Direttore a simile proposta rimase sbalordito. Don Bosco propose allora di parlare ad Urbano Ruffazzi

« Chi è Don Bosco? » esclamava tra sé il nostro Beato, dopo una di quelle giornate in cui la folla dei visitatori di tutte le classi sociali l'aveva assediato dalla mattina alla sera, acclamandolo, invocando le sue benedizioni e i suoi presagi senza lasciargli un solo minuto di tempo. « Chi è Don Bosco? » Don Bosco non è un santo, non è un uomo di genio non è eloquente né ha speciali attrattive di spirito; eppure tutta questa gente accorre a vedermi e talvolta da regioni lontanissime! Se qualcuno nel 1827 avesse fatta la strada che da Castelnuovo conduce a Buttigliera avrebbe osservato in cima ad un piccolo colle una casetta e lungo la china della medesima a custodia di due vaccherelle un povero pastorello, semplice, scarmigliato, ignorante... ecco, quello è Don Bosco! — Si diceva il Beato e alzava al Cielo gli occhi umidi di pianto mentre, nella sua profonda umiltà, attribuiva a Maria Ausiliatrice tutti quei successi e trionfi di cui era l'oggetto.

Ma la Chiesa e la storia hanno già parlato e ci dicono che Don Bosco era un santo, era un uomo di genio ed ebbe eccezionali doti di spirito per organizzare e dar vita ad Istituzioni che forse non morranno.

L'eco delle feste grandiose che si sono svolte domenica scorsa nella Basilica di San Pietro è giunta fino a noi e non è ancora spenta. Raramente si è vista nel maggior Tempio della Cristianità una folla sì svariata di persone che venendo quasi da tutti i punti del globo eran là a rappresentare tutti quei popoli, quelle civiltà e quelle razze in mezzo alle quali si è diffusa l'opera ed ha risonato in benedizione il nome di Don Bosco! In mezzo a tanta gioconda letizia spirituale e commozione intensa di animo la suprema autorità della Chiesa ha decretato al nostro eroe gli onori del culto pubblico sicché da una settimana a questa parte Egli non si chiama più semplicemente Don Bosco, ma il Beato Don Bosco!

Questa aureola di santità che ormai ricingerà la sua fronte per sempre può sembrare a prima vista ai profani una cosa di facile acquisto. Ma per chi sa con quanto rigore e con quanta minuziosa cura la Chiesa scruta ed esamina tutti i particolari della vita di coloro ai quali decerne gli onori degli altari, essa appare aureola che brilla di una luce più smagliante di quella del sole. Tutte le virtù naturali e le soprannaturali che per la grazia di Dio si inseriscono su quelle e le elevano al di sopra di sé stesse, debbono essersi fuse in un consenso ammirabile come per cantare un poema di oscuro ma continuo eroismo: la dolce umiltà che nasconde agli occhi altrui i propri

pregi, e le lotte intime e le rinunce necessarie a salire spediti le più ardue vette morali, la pazienza nelle circostanze prospere e nelle avverse, la costanza, la prudenza, la carità verso il prossimo e come coronamento di tutto ciò l'amore di Dio sopra tutte le cose. Ed in questo necessario concorso della pratica di tutte le virtù per fare un Santo, qualche caratteristica speciale per cui uno differisce dall'altro come i fiori di un vaghissima giardino. La Santità, infatti, non distrugge la natura ma consiste nel perfezionarla con le sue doti e le sue capacità, come sopra accennavo, sicché l'uomo di Dio ci appare piuttosto come intento a liberare dall'involucro materiale che lo ricopre e spesso lo deturpa quella gemma preziosa che è deposta in fondo al nostro essere e con l'aiuto dell'alto può sprigionare le più lucenti faville. Vedremo tra poco quali furono le caratteristiche speciali della santità di Don Bosco e sotto quale aspetto ci appaia la sua grande figura.

L'Italia vanta senza dubbio nella sua millenaria tradizione dei grandi educatori: citerò solamente nei tempi relativamente più recenti Vittorio da Feltre, Girolamo Emiliani e San Filippo Neri; ma non so se alcuno di essi almeno per la vastità degli effetti raggiunti, possa uguagliarsi al Beato Don Bosco. La caratteristica di questi fu la vocazione alla educazione della gioventù nella quale opera egli profuse oltre i più generali metodi pedagogici tutti i tesori di una santità consumata. Era appena di otto anni e Giovanni, come già Santa Giovanna d'Arco in altra epoca e in altro campo di azione le sue voci misteriose, ebbe un sogno (e i sogni occuperanno tanta parte nella vita di lui!); pareva al fanciulletto di trovarsi in mezzo ad una turba di coetanei dei quali — uno più sifenato degli altri — chi saltava, chi schiamazzava, chi pronunziava sconvenienti parole. Giovanni prima con le buone poi con le cattive e a forza anche di sonori pugni cercava di ridurli al silenzio. Quand'ebbe così si parò innanzi una figura misteriosa che gli dice: « non così », non così! ma con la mansuetudine e la dolcezza ne avrai ragione. E poco dopo vide quella turba di ragazzacci cambiata come in mansueti agnellotti! In questo sogno sono adombrati non solamente la vocazione e la missione del futuro apostolo della gioventù ma anche tutta l'azione profondamente innovatrice dei suoi metodi e dei suoi programmi.

Intanto il piccolo Giovanni, sotto la guida della incomparabile mamma Margherita rimasta vedova a soli 27 anni, cresceva su dolce, pio, affettuoso, Fre-

quentava quando poteva la chiesa del villaggio, ascoltava con avidità i sermoni del buon parroco che poi ripeteva per filo e per segno ai suoi compagni incantati della sua eloquenza e della sua bravura. La mamma gli aveva detto qualche volta: « non andare con quei ragazzi » ma egli aveva risposto: « mamma lasciami andare; se io non vado essi ne faranno delle loro, ma se io mi trovo colà tutti resteranno tranquilli! ». Nello stesso tempo che la Chiesa il piccolo Giovanni frequentava, pare, volentieri — cosa che può sembrare a prima vista molto strana — le fiere dei villaggi circovicini; ivi lo si sarebbe veduto tutto occhi ed orecchi dinanzi ai saltimbanchi e ai giocolieri di cui spiava ogni minimo gesto, le astuzie e le destrezze. Credete lo facesse per puro divertimento e senza uno scopo superiore? Tornato a casa egli si industriava di ripetere quei giuochi dinanzi ai suoi piccoli amici per intrattenerli onestamente e perché più volentieri discessero poi con lui il Rosario e le Litanie della Santa Vergine. Raramente, la vocazione di un giovanetto si annunzia così chiara sin dall'alta! Aggiungerò anzi, che a forza di osservazione e di esperienza Giovanni divenne un abile giocoliere: faceva il salto mortale, danzava sulla corda e si teneva dritto su di un cavallo che lanciava al galoppo. Più tardi quando passò a Chieri a far gli studi di umanità i suoi giuochi di prestidigitazione erano talmente perfetti che un semplice uomo, Tommaso Cumini, lo sospinse di magia e lo denunciò all'Arciprete della Cattedrale. Giovanni entrò presso costui mentre stava facendo l'elemosina ad un poveretto. Interrogato sulle accuse che gli si movevano chiese, prima di rispondere, cinque minuti di tempo alla fine dei quali il povero Arciprete non aveva più in tasca né l'orologio né il suo borsellino! Figurarsi la sua faccia... e Giovanni a spiegarli che in simili giuochi era tutto questione di destrezza di mano, di intelligenza prestata o di cosa preparata. Allorché il nostro Beato vestì l'abito clericale propose, fra le altre cose, di non occuparsi più in simili esercizi ma il Ven. Cafasso — oh, guardate le idee dei Santi — non approvò! simile proponimento sicché Giovanni si servì della sua abilità per divertire i suoi compagni di Seminario e poi più di rado, per rallegrare i giovinetti dei suoi Oratori.

Ma prima ancora di poter entrare al Seminario di Chieri nel 1835, cioè a vent'anni, la Divina Provvidenza aveva condotto il nostro Beato per la via delle più dure privazioni e dei più dolorosi

Vogliamo ricordare i loro nomi per giusto vanto di loro e delle famiglie: Mario Grande per l'Inglese, Palmerini, Manopulo, Martino Yanni, Esposito, per il bel Poema di Don Bosco, Barbone per il Papa e Don Bosco, Henry Adla, per il francese, i fratelli Gallo, per una cara poesia, Amin per l'arabo. Tutti furono applauditi.

S. E. il Ministro, per l'alta stima e benevolenza di cui circonda l'opera dei Salesiani e per la cordiale amicizia che divide col Direttore Comm. D. Rubino, volle presentarsi alla ribalta per aggiungere la sua autorevole voce al coro di lodi che si innalza al Padre dei giovani. Siamo lieti di dare anche del Signor Ministro tutto intero il discorsetto. Egli fu applauditissimo e noi ci congratuliamo coi Salesiani e coi loro allievi che hanno trovato in Sua Eccellenza un amico così entusiasta e così devoto.

Dovremmo parlare degli inni « Savoia » del Maestro Flamma « Savoia » del Maestro Flamma, del Canto dei balli del Maestro Aru, di tanti altri numeri tutti ascoltati e seguiti dal pubblico e

tracciato innanzi fin da fanciullo; rimaneva (turbante se continuava a percorrere la medesima via o... farsi forse religioso?... Ma il Ven. Cafasso, angelo inviato dal Signore per consigliarlo e guidarlo negli inizi della sua opera grandiosa, gli era accanto: no, egli doveva continuare per la sua via e martirizzare come un gigante! Se gli fosse mancato ancora qualche altro indizio od impulso, ecco gli venne pronto: La mattina dell'8 Dicembre 1841 Don Giovanni che intanto era entrato nel forente Convitto ecclesiastico di San Francesco di Assisi in Torino si stava parlando nella sagrestia di questa Chiesa per celebrare la Sta. Messa. A un tratto sente un bisticcio e voltandosi vede il sagrestano che a colpi di manico del suo spolverino cerca di metter fuori un ragazzo. Lo ha interrogato se sa servire la Messa al sacerdote che si sta vestendo e a vendone ricevuta risposta negativa con modi brutali lo vuol cacciare dalla Sagrestia. Don Bosco rimase disgustato alla vista di simile scena; ordina al Sagrestano di richiamare il giovanotto con il quale, appena terminata la Santa Messa, ebbe un colloquio che divenne immortale:

ch'era Ministro dell'Interno ed aveva già in altissima stima le opere del sacerdote Torinese. Il Rattazzi scelse a sentirlo e poi gli disse: « Ebbene poiché è questo il di lei desiderio farò un'eccezione al Regolamento. Vi manderò, però, dietro per qualsiasi evenienza dei Carabinieri travestiti. Don Bosco gli replicò che non voleva guardie di sorta e che questa anzi era una condizione « sine qua non » del permesso che chiedeva. « Ma voi non ne riporterete a casa nemmeno uno di quegli arnesi » — osservò Rattazzi. « Le do la mia parola d'onore, Eccellenza, che tutti torneranno al loro posto; e se ne mancherà uno solo metterò in prigione me ». Il Ministro degli Interni finalmente acconsentì e Don Bosco, senza il minimo incidente, condusse a Stupinigi quei poveri figliuoli — erano circa 300 — che alla sera rientrarono al Riformatorio felici di aver passata con lui una giornata di onesti divertimenti. Fu un vero trionfo per Don Bosco e per il suo sistema educativo di cui si era già cominciato a parlare anche nella stampa dell'Italia e dell'estero. Ma in che cosa consisteva il sistema educativo di Don Bosco, ci si può appunto chiedere qui, quali erano le sue idee a riguardo dell'educazione della gioventù e in che senso, insomma, egli fu in questo campo un genialissimo innovatore?

Fino alla sua epoca il sistema che era generalmente in vigore, anche negli Istituti Ecclesiastici, almeno in Italia, era il cosiddetto sistema repressivo: far conoscere la legge ai sudditi e poi punire i trasgressori. Don Bosco gli oppone quello che egli chiama sistema preventivo il quale non si limita a far conoscere la legge al fanciullo ma vigila continuamente perchè la legge non sia violata. Il Direttore, il precettore, il maestro eran vissuti fino allora a distanza dai loro allievi o comparivano solo per punire. Don Bosco vuole, invece, ch'essi siano continuamente a contatto con il fanciullo, che si suscitò tra questi e loro come una corrispondenza di amorosi sensi la quale apra l'anima del fanciullo al precettore, lo renda sincero e confidente sicchè la punizione maggiore per lui sia la sottrazione della benevolenza da parte dei Superiori. E' insomma la pedagogia dell'amore sostituita a quella del timore. Già Diderot diceva a proposito di un suo discepolo: « che volete che gli insegni se non mi ama? » a significare quanto sia necessario, per ottenere frutti duraturi, che l'anima e la volontà del fanciullo stiano all'unisono con quelle del maestro. Ma nessuno prima di Don Bosco aveva ridotto a sintesi con tanta chiarezza questi principi che si trovano soltanto sparsi qua e là negli scritti di altri educatori e di cui egli fece, invece, il caposaldo del suo sistema.

Negli Istituti di Don Bosco nessuna costrizione inutile, adunque, per il fanciullo, una scioltezza di spirito e libertà di movimento e una fraterna cooperazione fra il precettore e l'allievo onde formare l'animo di questi alla virtù e alla saggezza. Si sbaglierebbe tuttavia chi credesse che il sistema educativo di Don Bosco si limita a questo elemento ch'è umano. O se volete vi si limiti, ma perchè integrato da un altro elemento d'ordine trascendentale. Onde ottenere che il fanciullo cresca su saggio e virtuoso basta ch'egli sia continuamente vigilato, dolcemente ammonito, fraternalmente corretto se sbaglia, o si richiama che il dovere si presenti a lui come a noi tutti del resto, quasi un imperativo categorico per usare una frase assai in voga che ha una sanzione in una sfera superiore? Bisognerebbe non conoscere la natura umana per esitare a rispondere. Un giorno il celebre Lord Palmerston, Ministro della Regina Vittoria di passaggio in Torino avendo inteso parlare di Don Bosco volle far visita all'Istituto di Valdocco. Fu condotto in una vasta sala che conteneva circa 500 giovanetti. Il Ministro rimase meravigliato dell'ordine e del silenzio perfetto che vi regnavano tanto più che non vedeva alcun assistente e chiese all'Uomo di Dio quale fosse il segreto di tanta disciplina.

« E' un segreto che non si può svelare, rispose Don Bosco, e che in ogni modo non potrebbe esser messo in uso presso di voi. » « Qual'è questo segreto? » « La Confessione e la Comunione frequente e la Messa quotidiana, replicò Don Bosco. »

« Avevo ragione avete ragione, esclamo Lord Palmerston dopo qualche momento di riflessione, o la religione o il bastone!... » E' appunto nella Confessione frequente, non imposta ma soavemente suggerita, che il nostro Beato vedeva il mezzo più potente per purificare, sorreggere e fortificare l'anima del giovinetto il quale con la natura umana porta con sé la tendenza al male e nel cuore i germi delle più funeste passioni. Insieme alla Confessione

e come a complemento di essa Don Bosco fu l'Apostolo della Comunione frequente il che non è poco merito quando si pensi che in certi luoghi dell'alta Italia il giansenismo non era ancora completamente debellato.

E' superfluo, poi, ripetere che Egli non si limitò a dar precetti ma li mise in pratica per primo, aiutato dalle risorse incredibili del suo spirito e della sua fede in Dio. Quanti non lo hanno visto, mentre i suoi birichini si divertivano lieti all'aria ed al sole, appartato in un angolo, appoggiato il suo capo su quello di un fanciullo di cui ascoltava la confessione! Pare, anzi, che in questo campo Egli avesse ricevuto dal Signore dei doni straordinari di intrinseca dei cuori. Bastava un suo sguardo per allietare o turbare, e qualche parola era sufficiente per suscitare entusiasmi o far spuntare una lagrima. Talvolta passando fermava qualcuno dei suoi figliuoli, e diceva loro di andarsi a confessare poiché il tal giorno e alla tale ora avevano offeso il Signore! Si diceva comunemente che Don Bosco leggesse i peccati sulla fronte, ma malgrado ciò o forse proprio per questo tutti volevan servirsi del suo ministero, tanta era la confidenza e la simpatia che sapeva suscitare intorno a sé. L'elemento « religioso » viene, dunque, nel suo sistema educativo a completare l'elemento « ragionevole » e non per mortificarlo ma piuttosto per elevarlo ed allietarlo. Chi non sa, del resto, quanta pace e letizia deriva all'animo dall'unione con Dio? Anche Don Bosco, con San Filippo Neri, non hanno a vedere con la pratica dei sacramenti, un fare spigliato e una « fana » e perenne allegria quale gli si addice alla gioventù ed è frutto di una coscienza « sotto l'ubergero del sentirsi pura ». E poiché la pace e la letizia del cuore si manifestano spesso nel canto e nei suoni, che sono anche tanta parte della preghiera liturgica, Don Bosco coltivò il canto e la musica, volle che nei suoi Istituti vi fossero dappertutto delle « Schole cantorum » una banda e un Teatrino ove i suoi fanciulli si addestrassero nella recitazione e si divertissero onestamente. Canto musica strumentale, arte drammatica sono anch'essi elementi del sistema educativo di Don Bosco. A completare, anzi, il quadro è a far toccare con mano quale mirabile equilibrio. Egli vollesse raggiunto nello sviluppo delle facoltà tanto spirituali che fisiche del fanciullo agguinzare « che dette impulso e non fu poca novità per quei tempi agli esercizi ginnastici e alle Palestre. Forse si ricordava dei suoi esercizi acrobatici quando da piccolletto per attirare i suoi compagni alla lezione di catechismo ballava su di una corda che assicurava a due alberi o si teneva dritto sul cavallo del podere al galoppo. In ogni modo egli aveva fatto giustamente suo l'antico adagio: « mens sana in corpore sano ».

Con simili criteri e dotato di qualità veramente eccezionali per l'apostolato tra la gioventù, non farà meraviglia se Don Bosco vedesse moltiplicarsi ogni giorno le richieste che gli giungevano da ogni lato perchè volesse aprire i suoi Oratori festivi, i suoi Corsi vocali, i suoi Collegi e soprattutto le sue Scuole di arti e mestieri. Da Torino si passò a quasi tutte le principali città d'Italia; poi, nel 1875, venne aperta a Nizza la prima Salesiana Francese come in seguito fu fatto per Marsiglia, Parigi, Lille, Montpellier e Dinant. Dalla Francia le istituzioni salesiane si irradiarono nel Belgio, in Inghilterra, in Spagna insomma in tutta l'Europa.

Chi potrebbe dire il bene incalcolabile che per esse venne fatto a tante migliaia e migliaia di fanciulli i quali furono inviati alla virtù e al dovere e divennero poi utili e stimati cittadini della patria terrestre per esserlo un giorno di quella del Cielo? Un giorno Francesco Coppé l'illustre poeta Francese cui i Parigini hanno elevato un monumento presso la Chiesa di S. Francesco Saverio fu richiesto da Carlo Huysmans di una prefazione alla sua biografia su Don Bosco. La fantasia del poeta si ricordò della leggenda di Santa Elisabetta regina di Ungheria: Essa essendo ancora fanciulla amava i piccoli come lei, poveri e abbandonati, e ad essi ogni giorno portava qualche cosa delle cucine reali. Una volta fu incontrata dal padre il quale le chiese in tono severo cosa nascondesse nel suo grembiule? La fanciulletta smarrita alzò gli occhi al Cielo come per invocare aiuto e aprendo il grembiule non apparvero che bellissime rose: Cito solamente qualche terzo, nella versione italiana che ne ha fatto il Cozzani, della prefazione, poesie del Coppé:

1) Ecco un racconto ingenuo: loggette!

D'uno che, amando, diventò solo. Ma la verace storia troverete [r]ano. Leggete qui. Bimbi dispersi in [r]ivi. Triste minaccia di più triste prole, [r]e. Videro un prete e accorsero giu- [r]ivi. Come si volge al sole il girasole.

Elisabetta nel grembiul nasco- [r]se. Il pane destinato ai mendicanti. Sotto una pioggia di fiammanti [r]ose. E miracolo fu, degno dei Santi. Bella leggenda! Ma più bella [r]storia. E', di Don Bosco; al ciel, da [r]quella nera. Veste sdruccita, vola nella gloria, D'angeli belli sterminata schie- [r]ra.

Don Bosco è un Santo, un educatore genialissimo e in pari tempo uno spirito eminentemente organizzatore.

E' stato osservato che nella storia della Chiesa ad ogni epoca sorsero degli uomini providenziali i quali interpretando i bisogni e le tendenze del momento andarono loro incontro per tenerle sul retto cammino ed impedire che deviasero in un senso o nell'altro. In tal modo favorirono il loro ulteriore sviluppo. Quando nacque Don Bosco la Restaurazione e il Congresso di Vienna avevano appena arrestato un movimento che chiamare le classi umili a salire più in alto e ad acquistare quell'importanza ch'è dovuta al loro numero e al loro contributo morale nella società. Tale movimento si andò sempre più accentuando tra il '15 e il '45 e preparò il popolo in molti Stati, pur tra correnti di idee non degne tutte della medesima lode, alle rivendicazioni nazionali. L'arte e la letteratura si andarono adottando a queste nuove condizioni di cose proclamando ogni di più il diritto delle classi umili al progresso, alle scienze, all'educazione. Un poco ancora e nella democrazia si cercherà il giusto aspetto sociale! Non bisogna dimenticare tutto ciò che si voglia comprendere l'opera di Don Bosco e spiegarlo perchè Egli si volse alle classi socialmente umili e perchè tutte le sue svariate istituzioni ebbero ed hanno ancora oggi questo carattere: di essere prevalentemente nate al popolo. Per dirlo in poche frasi sintetiche scopo di Don Bosco fu « di apportare nel lavoro il principio cristiano della vita morale e del rispetto all'autorità; nella scuola il principio atico del cristianesimo; ... nel contatto delle classi sociali la carità; ... nella nuova vita della Chiesa, l'informazione cristiana del laicato. Ma se questo era lo scopo di Don Bosco evidentemente era necessario organizzare qualche cosa di vivente e di duraturo nel quale il di lui spirito sopravvivesse o che potesse comunicare di pari passo con la società e le nuove generazioni ormai messe su nuovo cammino. Da qui l'idea di raccogliere dei seguaci e poi pian piano di formare una Congregazione, che fosse nuova nella Chiesa per la sua speciale fisionomia e gli scopi da raggiungere. Già nel 1845 Don Bosco diceva all'amico, Giovanni Filippello: « Io non vivro' solo o con pochi compagni, ma avro' molti altri sacerdoti con me, i quali mi obbediranno e si dedicheranno all'educazione della gioventù ». E nel 1848 ad un prete della Missione: « Io ho bisogno di erigere Oratori, cappelle, Chiese, scuole; e senza un personale che mi assecondi non posso far nulla. »

Questo personale Don Bosco lo doveva raccogliere tra quegli stessi giovinetti che frequentavano i suoi Oratori e fra i quali non dovevano mancare delle anime e delle menti elettissime quando si pensi solo ai nomi di Domenico Savio e di Luigi Comollo, fiori recisi in verde età, che mandarono sino a noi il profumo delle loro singolarissime virtù. Don Bosco sceglie, dunque, con il suo finissimo intuito, i più capaci tra i suoi figliuoli, dà loro lezioni a parte e ne fa gli assistenti ed i maestri degli Oratori e delle Scuole che si van moltiplicando; quindi fra questa « élite » fa ancora una cernita e trova coloro che sono disposti a seguirlo con la rinuncia totale di sé stessi nella via della perfezione cristiana e della dedizione completa di sé stessi al bene del prossimo. Ed ecco la Pia Società di San Francesco di Sales, ecco i Salesiani! Ci si può chiedere perchè Don Bosco mettesse la sua nascente Congregazione sotto la protezione del Santo di Ginevra così come al suo nome aveva intitolato il primo Oratorio di Valdocco? La risposta è assai facile: perchè San Francesco di Sales è il Santo

della dolcezza e della mansuetudine per eccellenza. Un tratto solo basterà a dipingerlo, sentite: una volta il Santo Vescovo rientrò a casa a tarda ora da una delle sue peregrinazioni pastorali. Il suo domestico durante la di lui assenza aveva alzato il gomito, come gli succedeva di frequente, e preso dal vino invece di andare a buttarsi sul suo letto aveva infilato la stanza del padrone! San Francesco arriva stanco, s'infittito ma trova il suo lattuccio occupato; non dice nulla, prende una sedia e aspetta lì fino al mattino che il suo domestico si sveglia! Allora si contenta di guardarlo con uno sguardo pieno di bontà e insieme di commiserazione e di perdono... si dice che da quel giorno in poi il domestico guarisce completamente dal brutto vizio di bere! Da questo sistema pedagogico a quello di Don Bosco qui sopra ho accennato voi converrete che non vi ha, in fondo, troppa distanza. Certamente anche Don Bosco era del parere di San Francesco di Sales: che cioè si prendono più mosche con il miele che con l'aceto e per questo il giorno in cui celebrò la prima messa tra gli altri proposti prese il seguente: « La carità e la dolcezza di San Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa ». Ci potremo, perciò, meravigliare se a questo Santo Don Bosco s'intitolò la sua Pia Società? La quale prese definitivamente forma allorchè nel 1858 Pio IX. coadiuvando don Bosco della sua suprema autorità ed esperienza lo esortò a redigere un corpo di costituzioni adatte ai nuovi tempi e al genere nuovo di questa Congregazione i cui membri — son parole di quel Sommo Pontefice — « Siano religiosi insieme e secolari claustrali e liberi cittadini ». L'approvazione definitiva che riconfermava la Società Salesiana come corpo giuridicamente costituito ed esente dalla giurisdizione vescovile non si ebbe tuttavia che ai primi del 1869. Fu allora che il Canonico Borel, di nazionalità francese, uno dei più grandi e fidi amici di Don Bosco che consolava agli inizi del suo apostolato — allorchè non poteva trovare dimora fissa ai suoi birichini — dicendogli che i cavoli se non son trapiantati non son buoni, esclamo: « Ora muoio contento! ». E morì difatti poco dopo. Quando Don Bosco ricevette i primi voti dei suoi religiosi, in forma privata nel 1862, essi erano 22; all'epoca della sua morte, nel 1888, arrivavano al migliaio ed oggi son più di cinquemila. Tali cifre parlano eloquentemente e ci dicono che in verità Don Bosco seppe organizzare a perfezione la sua Pia Società la quale se si erge oggi maestosa nel cielo della Chiesa come un albero dalle mille fronde, si è perchè getta le radici profonde e si nutre in quei principi e di quei metodi di vita e di educazione che le furono lasciate in eredità dal suo fondatore.

Ma a lato della maschile, Don Bosco doveva qualche anno dopo (1872), e sempre con l'incoraggiamento di Pio IX., fondare una Congregazione femminile la quale facesse per le fanciulle quello che egli ed i suoi facevano per i giovinetti poveri ed abbandonati. Fu la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice! Scegliendo questo titolo il nostro Beato dovette senza dubbio pensare a sciogliere come un voto a Colei la Quale l'aveva visibilmente guidato fin dai primi passi delle sue opere gigantesche e che egli si compiaciava ad invocare con l'augustissimo nome di « ausilio dei cristiani ». La prima Superiora di questa seconda famiglia, che conta anch'essa ormai circa cinquemila le membri, fu Suor Maria Mazzarello morta in concetto di santità e di cui si sta già studiando a Roma il processo di beatificazione.

Non basta, ch'è a questi due grandi rami del suo magnifico albero Don Bosco ne doveva aggiungere, con ardua innovazione e con mirabile intuito dei tempi moderni, un terzo che chiamiamo la « Pia Società dei Cooperatori Salesiani ». E' questo un terzo ordine di nuovo genere per il quale il laicato, mentre è partecipe dei sacrifici e delle preghiere comuni, concorre alle istituzioni di carità in favore del popolo con il consiglio e con l'aiuto morale e materiale. Così l'opera e lo spirito del santo fondatore dovevano uscire dall'ambito ristretto dei Collegi e delle Scuole per spandersi nel vasto mondo a portarvi come un nuovo levito di elevezione spirituale e di affratellamento tra le varie classi sociali. I Cooperatori Salesiani raggiungono oggi i 500 mila; tutti i Sommi Pontefici e i membri principali di Casa Savoia han fatto parte fin qui della Pia Società così come vi sono iscritte le persone dei ceti più umili che vi porta-

no anch'esse il loro contributo modesto ma tutt'altro che disprezzabile. Ho detto già che nella vita straordinaria di Don Bosco anche i sogni hanno la loro importanza. Nel 1856 egli ne ebbe uno assai curioso: gli sembrava vedere un uomo che girasse una grande ruota simile a quella della fortuna: il primo giro era così lento e dolce ch'egli solo se ne accorse e ne sentì il rumore; il secondo si fece sentire in tutta la città; il terzo in tutta l'Italia; il quarto in Europa ed il quinto nel mondo intero... Ogni giro era un decennio; quando la ruota s'arrestò: « Questa sarà la sorte del tuo Oratorio » gli disse il misterioso personaggio e il sogno svanì! Le opere molteplici di Don Bosco avevano già fatto sentire la loro voce e il loro appello squillante in Torino, in Italia, in Europa... L'Abbate Francesia, uno dei migliori discepoli di Don Bosco, racconta che un giorno essendo entrato nella camera di questi, vide attaccato al muro un nuovo santo. « Chi è costui? » esclamo il Francesia. « E' il Ven. le Gabriele Perboyre, un ardente missionario francese, martirizzato in Cina alcuni anni fa » rispose Don Bosco e seguì dicendo che se il Signore gli avesse inviati dieci sacerdoti secondo il Suo cuore oh quanto li avrebbe inviati volentieri colà nell'estremo Oriente a piantarvi le tende della Società Salesiana! Il suo ardente desiderio fu finalmente appagato allorchè i primi dieci Missionari Salesiani, guidati dall'infaticabile don Cagliero che fu poi Cardinale, lasciarono nel 1874 i lidi d'Italia — non diretti alla Cina per il momento — me verso la Patagonia e la terra del Fuoco. Là in mezzo a popolazioni selvagge i primi Missionari Salesiani portarono, a costo di sudori e di sacrifici senza nome, gli elementi del viver civile aprendo l'animo di quei fanciulli — poiché non è un fanciullo anche il selvaggio? — alla verità, al bello ed al buono. Dalla estrema Argentina i Salesiani si diffusero in seguito in tutta l'America del Sud così come si trovano oggi in quella del Nord in Cina, nell'India, nell'Anatolia, nel Sud-Africa, tra noi. C'è bisogno di far rilevare ch'è, questa una delle pagine più smaglianti dell'opera di Don Bosco? Mi limiterò piuttosto ad accennare che Don Bosco inviando i suoi attraverso il mondo fece più di quanto altri non crede per alleviare certi dolorosi aspetti d'un problema che ha pesato per tanti anni sulla politica italiana — voglio dire quello dell'emigrazione all'estero — e che di pensare ai poveri Indi delle pampas non dimenticava per questo che in certi centri dell'America del Sud, come a Buenos Ayres e a San Paolo, vivevano migliaia e migliaia di connazionali. Onde don Bosco nel dare il bacio di addio a don Cagliero e agli altri primi Missionari diceva loro: « Vi raccomando con insistenza particolare la posizione dolorosa di molte famiglie italiane... voi troverete un grandissimo numero di fanciulli e anche di adulti che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere, del scrivere e d'ogni principio religioso... badate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria e la sventura porto' in terra straniera... »

Così fin da principio le Missioni Salesiane si affoppiarono, in certo senso, e una parte di esse attende tuttora ai bisogni delle colonie italiane.

Sembrirebbe che tutta la prodigiosa attività di Don Bosco si esaurisse in quanto son venuto finora descrivendo e certo ce n'è abbastanza per farci ammirare la vita di un Santo ammirabile, di un geniale educatore e di un organizzatore straordinario di uomini e di cose. E tuttavia non ho detto neppure mezza parola né della sua produzione letteraria né dei suoi frequenti e talvolta lunghi viaggi né di alcune sue istituzioni secondarie ma di grande portata come quella delle vocazioni tardive al sacerdozio. Don Bosco cominciò la sua carriera di scrittore nel 1844 con la biografia del suo santo amico Luigi Comollo, e la terminò verso il 1870. Durante questo periodo pubblicò più di centinaia e 12 di scritti, opuscoli in gran parte di vera, ma talora anche libri di una certa mole, tutti di carattere popolare, e spesso destinati alla gioventù. Citerò tra questi il « Giovane Provveduto », il « Cattolico Istruito » e la « Storia d'Italia » — fatta premiare in un concorso nazionale dal Tommaseo; tra gli altri l'« Enologo Italiano » ed il « Sistema metrico decimale ». Quest'ultimo libro uscì in occasione del decreto Regio che imponeva l'uso di detto sistema negli Stati Sardi, l'altro è un breve e succoso

manuale di 100 pagine destinato ai piccoli produttori di vino del Piemonte. E' proprio vero che i Santi mentre conversano con Dio non dimenticano di essere sulla terra e di avere, perciò l'obbligo di curarsi del popolo e delle sue necessità materiali! Quante volte l'alba non trovò Don Bosco al suo tavolino con la penna in mano in atto di scrivere o di correggere le bozze delle sue famose « Lettere cattoliche », del suo « Galantuomo »!

Quest'uomo ammirabile sapeva ridurre ai minimi termini le ore del suo sonno sicchè dormiva talvolta nei ritagli di tempo nel recarsi da un luogo all'altro in una povera vettura o appoggiato alle spalle di un fanciullo. Ch'è meravigliosa allora, di udire raccontare che una volta essendo entrato nel Gabinetto del Ministro dell'Interno on. Lanza il quale stava esaminando alcune carte, Don Bosco si addormentò placidamente sulla poltrona sulla quale si era seduto? Il Ministro si guardò bene dallo svegliarlo e quando Don Bosco riaprì gli occhi e cominciava a scusarsi: « Per carità, gli disse il Ministro... quante cose non mi dice della vostra coscienza questa questa tranquillità! »

Chi affermasse che i viaggi occupano una notevole parte nella vita di don Bosco non direbbe una cosa del tutto inesatta. Erano viaggi di carità intesi a suscitare simpatie, legami, conoscenze delle sue opere e che si vennero facendo tanto più frequenti quanto le sue opere prendevano maggiori proporzioni. Dal '76 all'86 non passò un anno che non si recasse in Francia ove il nostro Beato trovò sempre il più generoso aiuto e un'aura di simpatia che andò sempre crescendo. Tra questi viaggi è famoso quello del 1883 quando Parigi intera, si può dire, si levò come un sol uomo per acclamare questa nuova incoronazione della nostra Italia e deboli e derelitti. Tutti volevan vedere Don Bosco dai poveri ai ricchi fino ai più grandi scienziati e letterati e lo stesso V. Hugo volle intrattenersi con lui per due volte di seguito! A Lille la folla gli va dietro e qualcuno cerca perfino di tagliargli la veste per averne in preziosa reliquia. E Don Bosco passa sereno, tranquillo, lascia fare contentandosi nella sua umiltà di dire ai vicini con un sorriso e un fondo di buon umorismo piemontese che « non tutti i pazzi stanno al manicomio! ». Sempre così: una calma imperturbabile e inalterata, ma assoluta fiducia in Dio che lo lasciava sereno in mezzo al turbinio degli affari o al trabustamento del mondo, uguale a se stesso sia che lo troviamo occupato in una impresa colossale come quello della costruzione del Tempio del S. Cuore in Roma negli ultimi anni di sua vita o nel dare un'elemosina od un consiglio ad uno dei suoi figli. Fa davvero meraviglia che un uomo assorto fin dalla gioventù in un lavoro così continuo e talmente vasto potesse arrivare all'età di 72 anni!

Ormai però l'involvero materiale si era venuto consumando ma attraverso di esso, lo spirito sembrava brillare maggiormente. Dice Madame de Swetchine che come i raggi del sole son più variopinti e tepidi al tramonto così gli spiriti eletti nell'avvicinarsi al termine del loro viaggio terreno lasciano più bella e più ricca la traccia del loro passaggio; quaggiù! Oh gli splendidi ricordi, le parole affettuose, i consigli dati ai suoi da Don Bosco sul suo letto di pene! E' visitato da altissimi Prelati e Signori: il Cardinale Alimonda, il Duca di Norfolk, Marg. Richard Arcivescovo di Parigi — incontro di un Santo con un altro Santo! — desiderano l'intercessione delle sue preghiere e la benedizione. Don Bosco rimane sempre lo stesso. Quegli che congedava i suoi giovani invariabilmente al termine dei suoi colloqui: « Andate dunque, e state allegri » aveva conservato la sua bonarietà e i tratti del suo spirito arguto: A un amico che venne a visitarlo chiede se egli conosca l'indirizzo di una buona fabbrica di mantici; e poiché questi si meraviglia e pensa forse ai bisogni di qualche scuola di arti e mestieri, Don Bosco accennando al suo petto gli dice: « avrei bisogno di un altro paio di polmoni perchè questi qui son consumati! ». Un'altra volta pregava l'Economista della casa di affrettare dalla Municipalità di Torino la concessione di una tomba: « vedi di spicciatrici, figliuolo, gli diceva; altrimenti succederà che morro » e non sapendo dove mettermi mi porteranno in camera tua... In queste innocenti arguzie si rivela tutto l'uomo che con un perenne sorriso, sul labbro dalla culla alla tomba e con una fiamma di inestinguibile carità nel cuore consola, educa, incoraggia e sprona alla virtù. Ora sorride perchè le sue pene e le sue sofferenze non siano di troppo piega e chi gli sta d'intorno e piange perchè se lo vede involare dalla

morte. Mirabile Santo!

Ma io non potrei finire senza dire una parola delle relazioni del nostro Beato con Roma, farò di verità al quale tutte le anime veramente cristiane — e soprattutto i Santi — si sono sempre rivolti per attingervi luce e calore. Don Bosco era cresciuto, si può dire, con l'amore nel cuore al Vicario di Gesù Cristo e questo amore non aveva fatto che aumentare negli anni di preparazione al Sacerdozio e nella consuetudine di vita con uomini quali il Ven. le Cafasso ed altri finissimi e colti sacerdoti di Torino. Il suo amore e la sua venerazione filiale si rivolgevano, del resto, al successore di Pietro in quanto tale e non eran dettati da simpatie personali; onde quando nel 1847 tutti, uomini di ordine e del disordine, avevano preso come motto il grido: « Viva Pio IX ». Egli voleva che i suoi figli gridassero « Viva il Papa » e quando poco più tardi divenne per alcuni quasi un delitto gridare: « Viva Pio IX » Don Bosco, con una delle sue spiritose trovate, si metteva talvolta in testa ad una fila di giovani ai quali faceva fare sul terreno delle strane volte e giravolte finchè avessero designato le lettere: « Viva Pio IX! ». Quando questi fu esule a Gaeta Don Bosco volle fare una colletta tra i suoi birichini i quali, privandosi Dio solo sa di quali innocenti divertimenti, riuscirono a mettere insieme trentatré lire. Tale offerta commosse profondamente l'animo dell'angelico e mite Pontefice ed essa sta, forse, alla base delle intime relazioni che si stabilirono, poi, tra lui e il nostro Beato. Come ho sopra accennato fu proprio Pio IX che con il suo consiglio e la sua autorità favorì o meglio volle la fondazione della Pia Società Salesiana. Ma anche Leone XIII amò teneramente Don Bosco e fu anzi per corrispondere alla Sua stima e alla Sua paterna tenerezza che l'Uomo di Dio, nell'ultimo periodo di sua vita, si sottomise al grave incarico di condurre a termine la Chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio in Roma.

D'altra parte è noto che le opere di carità meravigliose suscitate da Don Bosco lo avevano messo in relazione con personaggi di ogni classe sociale ed anche con i dirigenti della politica italiana di allora.

Ho già avuto occasione di fare i nomi di Urbano Rattazzi e di Giovanni Lanza ai quali, per tacere d'altri, potrei aggiungere quelli del Marchese di Cavour padre e, soprattutto, del Conte Camillo. Nel '60 Don Bosco che a un certo momento era stato giudicato rivoluzionario passava presso alcuni per reazionario. Fu il Conte Camillo che mise fine alle sottili persecuzioni che cominciavano contro i suoi Oratori dicendo al Ministro degli Interni Farini: « Si lasci stare in pace Don Bosco. Egli è mio amico e la sua opera è providenziale ».

E' noto, poi, di quanta sollecitudine il Re Carlo Alberto non circondasse le istituzioni del nostro Beato e come, nella sua generosa magnanimità, gli inviava a scadenze fisse delle offerte con la dicitura: « Per i birichini di Don Bosco ».

Con simili relazioni, con il suo splendido ingegno e il suo « savoir faire » Don Bosco sembrava, naturalmente destinato, pertanto, in momenti difficilissimi ad essere uno di quegli agenti di cui nella storia, spesso le autorità ecclesiastica e civile si servono per trovare un'intesa sul terreno dei fatti. Non si creda, tuttavia, con questo che Don Bosco fosse un politicante o volesse fare della politica.

« Già nel 1848 mi accorsi — diceva egli in una circostanza ad un Prelato di illustre memoria il cui nome è stato pronunziato tante volte in questi giorni; Monsignor Bonomelli mi accorsi che se volevo fare un po' di bene dovevo mettere da banda ogni politica ». Che se politica fece fu la politica dei Santi cioè quella del Pater Noster e del bene: tutti gli ideali per i quali visse, palpò e lavorò si possono pertanto racchiudere in queste parole: « salvare le anime » secondo l'apologo: « Da mihi animas ».

Ma proprio per questo forse, come accade nei disegni della Divina Provvidenza, il suo intervento negli affari della Chiesa e dello Stato fu più efficace ed ebbe effetti di grandissima portata. Se sapeva, d'altronde, dire da un lato con tutta franchezza quello che pensava allorchè veniva interrogato dai suoi Superiori gerarchici ed era chiamato a dar consigli, dall'altro non dimenticò mai la sua altissima dignità di sacerdote e quei principi sui quali la Chiesa non può mai transigere. In due circostanze, soprattutto, il consiglio di Don Bosco si manifestò come ispirato dall'alto: quando, cioè, dopo gli avvenimenti del 20 Sett. 1870 egli a Pio IX, sollecitato da va-

...

...

...

rie parti a prender le vie dell'esilio, e che richiedeva del suo parere, mando' a dire: «La sentinella, l'angelo d'Israele si fermi al suo posto, e stia a guardia della rocca di Dio e dell'Arco Santo, e quando alla morte del medesimo Pontefice egli ottenne dal Ministro Crispi l'assicurazione che il Conclave per l'elezione del successore avrebbe avuto in Roma tutte le garanzie necessarie di sicurezza e di piena libertà. Se l'uno o l'altro evento avesse preso un corso differente, forse non avremmo oggi assistito agli avvenimenti che han riempito di gioia tutto il mondo cattolico. Ma in altre occasioni, pure, Don Bosco intervenne e fu l'intermediario presidenziale per riparare ai mali della Chiesa e provvedere ai bisogni delle anime: così' quando nel 1865 eran rimaste vacanti in Italia, a causa dei rivolgimenti politici, 108 Diocesi fu Don Bosco che propose uno scambio di trattative fra la S. Sede e il Governo e lo condusse a buon termine nel 1867 sotto il Ministero Ricasoli. La stessa missione rinnovò, in mezzo alle accresciute difficoltà, nel 1871. Pertanto sia negli episodi decisivi sia nei tentativi particolari d'accordo che prepararono nel passato la Conciliazione, definita Don Bosco è presente e ci appare come un fattore tutto'altro che trascurabile della storia che si è venuta tessendo. Non è, dunque, per caso che la bella cupola Michelangioloesca si è accesa di vivissime fiamme ed ha irradiato nuovi splendori in onore del nostro Beato, proprio in questi giorni in cui si sancisce e si ratifica la pace fra la Chiesa e lo Stato Italiano. Il Sommo Pontefice stesso, che ebbe la ventura di conoscere personalmente Don Bosco, lo ha ricordato il 21 Aprile u.s. nella cerimonia della lettura del Decreto con cui si dichiarava che si poteva sicuramente procedere alla Beatificazione del Venerabile:

### Il discorso del Ministro d'Italia

Mi consenta V.E. di rivolgerle a nome degli italiani qui convenuti le più vive grazie per aver voluto con la sua presenza magnificare la cerimonia odierna, che si inserisce nel quadro miracolosamente tracciato dall'avvenimento storico testè compiutosi in Roma il quale porra irrevocabilmente la parola fine alla questione che per sì lunghi anni tenne divisi gli animi e generò pure tante sofferenze morali: avvenimento cui noi che eredenno sempre, guardavamo fino a ieri con rassegnata religione fattasi oggi radiosa realtà. Per esso i nostri cuori innalzano a Dio la parola della gratitudine. Per esso noi abbiamo oggi la gioia di vedere accanto al rappresentante del Sommo Pontefice il Ministro del Re non soltanto spiritualmente uniti ma presenti ufficialmente in una cerimonia in cui il pensiero si unifica nell'omaggio riverente a Dio e alla Patria.

Dopo l'orazione da Lei pronunciata con tanta autorità la parola mia non può osare un discorso che mal riuscirebbe ad aggiungere alcun che alla profonda impressione che è in noi per la rievocazione di colui che è nel cuore di milioni di creature umane che hanno per l'Apostolo del Bene indelebile il sentimento di venerazione e di riconoscenza.

A Lui noi pensiamo anzitutto per l'umanità del suo spirito: Come Ministro di Dio egli sempre con animo che la sicura fede rendeva coraggioso adattare senza tradirli i sacri dettami alla Società Nuova che per divina ispirazione egli era chiamato a rigenerare e guidare verso il Bene.

A Lui noi pensiamo ancora quale precursore in quanto sempre attuare in tempi assai difficili ciò che oggi lo Stato vuole ed attua con ferma volontà. Don Bosco dedicò infatti la sua magnifica energia alla gioventù che la infinita bontà di lui seppa attrarre ed educare moralmente e fisicamente a Lui l'Italia deve una schiera innumerevole di bu-

ni Italiani i quali operano nella reità via del bene perché guidati dalla luce inestinguibile emanante in eterno dalla figura del Santo Apostolo della Carità.

Lo spirito di lui sereno e mite, infiammato di amore per l'umanità, perpetuato nel tempo nei suoi seguaci che sono moltitudine non poteva appagarsi del ristretto suolo nazionale. L'opera di Don Bosco di allargarsi, si estende e continuamente si rinnova per quella fondamentale umanità che fu la caratteristica dell'animo di questo grande Apostolo di Dio e fedelissimo figlio della Patria ben amata.

Ed è così' che vediamo ovunque nel mondo, fin nelle regioni più desolate e più diverse i figli di Don Bosco propagarsi e prosperare perché ad egli accorrono a centinaia di migliaia i giovani di ogni nazionalità. Fino in Columbia dove i seguaci fedeli del Grande si chiudono nei lazzaretti dei lebbrosi ben sapendo di offrire in olocausto la vita pur di alleviare o redimere fin nella morte chi alla morte è fatalmente votato. Le Americhe, le Indie, inospitali lande africane contano a centinaia gli ospizi, gli ospedali, gli istituti di ogni genere, gli oratori dove, giorno per giorno la santa regola di Don Bosco afferma ed esprime la generosità di milioni di esseri i quali imparano a venerare e servire Iddio ma anche ad amare l'Italia. Oggi qui al Cairo dove la gioventù ha potuto sperimentare le belle doti dei figli e delle figlie di Don Bosco così' italianamente e intelligentemente guidati con spirito di esemplare abnegazione da caro, oggi, ripeto, sono presenti con noi milioni di spiriti i quali vi dicono come sia immortale la figura di Don Bosco e come grande sia loro riconoscenza per la imperitura opera che egli in nome di Dio e per il bene dell'umanità ebbe la ventura di compiere sotto il manto della carità più bella.

La crociera aerea italiana L'arrivo a Odessa Varna 8. — Durante la giornata di permanenza a Varna gli aviatori italiani sono stati festeggiatissimi. Essi hanno partecipato a un pranzo offerto in loro onore dal governo bulgaro in cui il ministro delle comunicazioni Magiaroff e il sotto segretario Balbo hanno brindato all'amicizia dei due paesi. — (Stafam).

Sofia 9. — I giornali bulgari rilevano le grandiose accoglienze fatte allo stormo aereo italiano che hanno assunto il carattere di una grandiosa manifestazione d'amicizia italo-bulgara. — (S.)

Odessa 9. — Proveniente da Varna è giunto lo stormo dei 35 apparecchi italiani che sono partiti stamane da Varna alle 9 impiegando 3 ore a coprire la distanza di km. 452. Lo stormo ha ammarato nelle acque di Hadzbevski, uno stagno interno presso Odessa dopo aver sorvolato la città. Il decollo è stato brillantissimo e sono stati impiegati meno di dieci minuti per la partenza di tutti trentacinque apparecchi che hanno compiuto la tappa in perfetta formazione e hanno ammarato con una manovra che è stata ammiratissima, dalle autorità sovietiche, e dalle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane con venute ad incontrare gli aviatori che sono stati festeggiatissimi. — (S.)

Il nuovo ministero greco Atene 9. — Il nuovo gabinetto è così' costituito: Venizelos primo ministro senza portafoglio, Argyropoulos esteri, e Tianos agli interni. I nuovi ministri hanno prestato giuramento nelle mani di Condirotis. Il nuovo gabinetto si è presentato alla Camera senza però chiedere un voto di fiducia. — (Stefani).

La questione delle minoranze al Consiglio della S.D.N. Madrid 8. — Il Consiglio della S.D.N. ha esaminato il rapporto preparato dal comitato dei tre sulla questione delle minoranze. Vari delegati hanno esposto i rispettivi punti di vista e il presidente Scialoja ha precisato che non essendo stata presentata nessuna formale proposta di rinvio della discussione questa doveva proseguire. Il consiglio ha deciso di accettare il rapporto come base di discussione e ha pregato il comitato dei tre di presentare delle proposte concrete sulle quali poter discutere con maggiore precisione. — (St.)

Madrid 9. — Il comitato speciale del consiglio della Società delle Nazioni ha raggiunto l'accordo sul rapporto per la questione delle minoranze che sottoporrà all'approvazione del consiglio. — (S.)

### Jemenez e Iglesias tornano in Spagna

Madrid 9. — Sono giunti a Cadice a bordo dell'incrociatore Almirante Cervera proveniente dall'Avana gli aviatori Jemenez e Iglesias che hanno compiuto il 'periplo' dell'America meridionale. La folla ha loro tributato delle entusiastiche accoglienze. — (St)

### La conferenza per le riparazioni ha terminato il suo lavoro

Parigi 9. — Secondo le notizie ufficiali il piano Young stabilisce che le annualità dei pagamenti tedeschi nei primi trentasette anni vengano così distribuite: Francia 1046 milioni di marchi oro, Inghilterra 409, Italia 214. Le varie delegazioni hanno iniziato le partenze per i rispettivi paesi. — (S.)

### Gli esperti americani per le riparazioni lasciano Parigi

Parigi 8. — Owen Young e i membri della delegazione americana sono partiti per Cherbourg ove si imbarcheranno per l'America. — (S.)

### GLI OPERAI ITALIANI ADDETTI AI LAVORI DI BONIFICA

Roma, 9. Le statistiche inviate da tutti i prefetti al Capo del governo rilevano che gli operai attualmente impiegati nei lavori di bonifica idraulica e agraria nelle diverse provincie raggiungono il totale di 79.890. — (Stefani).

### LA TREDICESIMA TAPPA DEL GIRO D'ITALIA

Alessandria 9. — Nella tredicesima tappa del giro ciclistico l'Italia Parma-Alessandria Binda Alfredo, secondo Piemontese 153 è giunto primo tesi, terzo Negrini. — (St).

### UNO SCONTRO AEREO

Parigi 9. Durante una rivista aerea alla presenza del ministro dell'aeronautica due aeroplani si sono scontrati precipitando e uccidendo i piloti. — (S.)

### Un discorso Mac Donald: disoccupazione e di disarmo

Londra 9. — Ieri i nuovi ministri-laburisti si sono recati a Windsor ove sono stati ricevuti uno per uno da Re Giorgio per ricevere la nomina ufficiale dalle mani del Sovrano.

Ieri sera Mac Donald ha fatto un discorso, propagato per radio-telegrafia ove ha affermato che delle misure energiche saranno prese per combattere la disoccupazione.

Mac Donald ha aggiunto che il ministro degli esteri Henderson si occuperà della politica estera e inizierà discussioni amichevoli con gli Stati Uniti a proposito del disarmo navale.

Mac Donald ha detto che spera si recarsi personalmente a Ginevra alla prossima riunione dell'assemblea della S.D.N. — (S.)

### L'inaugurazione del Congresso di agricoltura

Bucarest, 9. — Si è inaugurato il 14° congresso internazionale di agricoltura alla presenza del principe reggente, dei membri del Governo, del corpo diplomatico delle autorità e di oltre mille delegati di Governi, di associazioni agricole degli Stati di quasi tutto il mondo.

Il ministro romeno dell'Agricoltura ha porto ai congressisti un saluto augurale a nome del Governo.

Hanno parlato applauditi l'on. Lessona capo della delegazione italiana, il ministro belga della Agricoltura e altri delegati.

Nel pomeriggio, il congresso ha iniziato i lavori. — (Stefani)

### L'APPROVAZIONE DI UNA PROPOSTA ITALIANA

Bucarest, 9. — Al congresso internazionale di agricoltura il delegato italiano Angelini ha illustrato l'organizzazione fascista dei tecnici agricoli.

Il congresso ha approvato plaudendo una sua proposta per la creazione di tecnici agricoli. — (Stefani).

### L'INAUGURAZIONE DELLA FIERA DI PADOVA

Padova, 9. — Con l'intervento del ministro dell'Economia e delle autorità è stata inaugurata la Fiera Campionaria Internazionale. — (Stefani)

# VITA EGIZIANA

### Il consiglio dei ministri

I Ministri si riuniranno nel pomeriggio di oggi in Consiglio di Gabinetto, sotto la presidenza di S.E. Mohamed Mahmud Pascià, per esaminare alcune questioni prima della partenza del Presidente del Consiglio.

### Echi delle giornate mediche

L'Associazione medica egiziana ci comunica con preghiera di pubblicazione: «Le Giornate mediche» svoltesi ad Alessandria dal 20 al 22 u.s. sono state coronate da tutto il successo previsto cio' si deve in gran parte all'appoggio ed alla collaborazione del Municipio di Alessandria, dei medici e delle istituzioni mediche cittadine.

«L'Associazione medica egiziana» ha perciò inviato a S. E. Hussein Sabri Pascià, Governatore di Alessandria e Presidente della Commissione Municipale, una lettera di ringraziamento per l'appoggio da lui concesso alle «Giornate Mediche» e per l'interesse dimostrato in questa occasione dalla suddetta Commissione, come per gli inviti e i ricorrenze in onore dei partecipanti al Congresso.

«Lettere di ringraziamenti sono state inviate anche a Ahmed Saddik bey, Direttore Generale del Municipio, al dott. Saleh Hamdi bey, direttore dell'ufficio sanitario, al dott. Abdel Rahman Omar Bey, Presidente della sezione Alessandrina dell'Associazione ed ai direttori degli ospedali europei della città per il loro contributo al successo delle «Giornate Mediche» esprimendo loro il desiderio di rendersi interpetri della gratitudine della Associazione presso tutti coloro che a tale successo hanno contribuito».

### L'ospedale di Kasr El Aini, sarebbe trasferito all'Abbassia.

Apprendiamo da fonte sicura, che l'Amministrazione Edile dello Stato, ha trovato ultimamente che la zona di Rodah non è adatta per la costruzione dello stabile della nuova Facoltà di Medicina, e del nuovo ospedale.

Perciò l'Amministrazione dell'Igiene Pubblica, avrebbe intenzione di trasferire il nuovo ospedale all'Abbassia.

### La scuola industriale di Damahour.

Due ispettori dei ministeri delle Finanze e di quello dell'Interno, sono stati inviati la settimana scorsa a Damahour, per ispezionare la scuola industriale di quella città.

Gli ispettori presenteranno il loro rapporto a S.E. Ahmed Loutfi El Sayed Bey, ministro della Pubblica Istruzione, che prenderà una decisione circa la sovvenzione annua da accordare a detta scuola.

### La riunione della commissione del cotone

S.E. Ahmed Abdel Wahhab bey, sottosegretario di Stato presso il ministero delle Finanze, è partito sabato per Alessandria dove presiederà la riunione della commissione internazionale del cotone.

### La partenza di S.E. Aly Omar bey

S.E. Aly Omar bey, sottosegretario di Stato aggiunto presso il ministero della Pubblica Istruzione è partito sabato mattina per Alessandria, da dove si è imbarcato, nel pomeriggio, per la Europa, a bordo del «Helwan».

Egli sarà di ritorno in Cairo, verso i primi di ottobre.

### 12000 contravvenzioni pel traffico al Tribunale di Alessandria

Sotto questo titolo l'Egyptian Gazette riferisce che il kaimakam Kamel Mohsein bey, vice-comandante aggiunto della Polizia di Alessandria, si è ufficialmente rivolto alla Procura Generale mista, richiamandone l'attenzione sul fatto che le contravvenzioni per il traffico ad Alessandria ammontano a 42.000, di cui 250 solamente sono state finora sottoposte a procedura e liquidate.

Mohsen bey pone in rilievo il fatto che alla cancelleria delle contravvenzioni sono addetti non più di due funzionari, numero insufficiente per sbrigare sollecitamente tale cumulo di lavoro.

La Procura Generale ha preso in considerazione la richiesta del comando della Polizia ed ha interesse della questione il Ministero della Giustizia.

La partenza di S.E. il Presidente del Consiglio per l'Europa S.E. Mohamed Mahmud Pascià Presidente del Consiglio, si imbarcherà il 13 corrente a bordo dell'Ausonja per l'Europa.

S.E. il Primo Ministro, sarà accompagnato dal Sagh Lees, funzionario addetto alla direzione della polizia di Cairo, e dal suo segretario particolare.

### Gli abbellimenti di Alessandria

Il Consiglio del Tanzim del Municipio di Alessandria in una delle sue ultime riunioni, ha approvato in principio i piani della nuova via che si estenderà dalla Porta doganale, detta del Teftiche fino alla Piazza Mohamed Aly, e della piazza Ismail che coprirà un'area di 20.000 metri quadrati.

Si attende la legge sulle espropriazioni per utilità pubblica per disporre di aree superiori a quelle necessarie a fin di porle in vendita ad alti prezzi, in modo da coprire in parte le spese cui il Municipio andrà incontro tanto per la nuova strada quanto per la piazza.

### Alla Presidenza del Consiglio

S.E. Mohamed Mahmud Pascià Presidente del Consiglio, ha ricevuto ieri mattina Riad Abdel Aziz bey, capo della Procura Mista di Mansura, Saleh Lamoum Pascià; Ibrahim Rouchdi Kamha bey, mufti di Keneh; Bhdel Hamid Soliman Pascià ministro

delle Comunicazioni; il sig Wahaib Doss bey, il console del Giappone, il sig. Henri Naus bey, direttore dei Zuccherifici e Fuad Kamel bey, Segretario Generale della Camera dei Deputati.

S.E. il Primo Ministro partirà domani alle 12.30 per Alessandria dove trascorrerà qualche giorno prima della sua partenza per l'Europa.

### La conferenza del lavoro

Ginevra, 9. — La conferenza internazionale del lavoro ha continuato la discussione sull'applicazione delle varie convenzioni internazionali.

Partecipava alla seduta il sottosegretario italiano alle corporazioni on. Bottai. — (Stefani)

### La salute di Re Giorgio

Londra, 9. — Le condizioni di salute di Re Giorgio sono state anche ieri buone. — (Stefani)

### L'euruzione del Vesuvio diminuisce

Napoli, 9. — Un comunicato dell'osservatorio vesuviano dice che la forte attività esplosiva continua con graduale decrescenza. Il movimento microsismico da stamane è diminuito notevolmente.

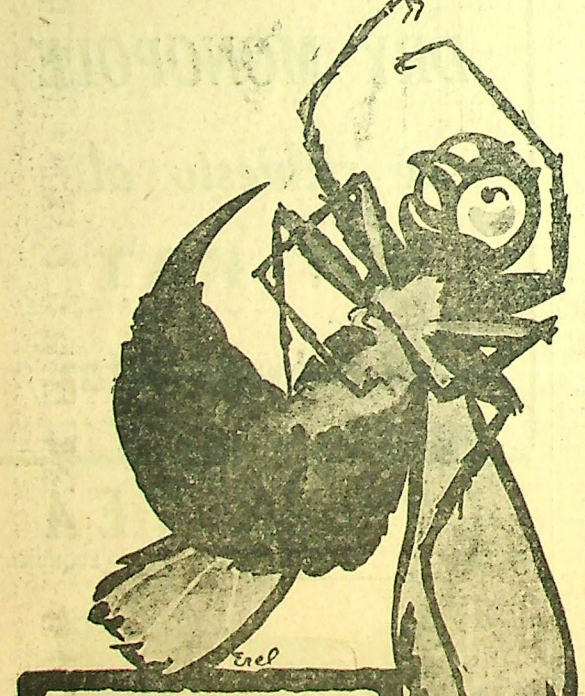
Al cratere si può accedere senza eccessivo pericolo come prima del parossismo che può ritenersi nito. — (Stefani)

### VENTIDUE SPIE ARRESTATE IN COLONIA

Varsavia 8. — Viva impressione ha destato la notizia dell'arresto di ventidue persone appartenenti a una banda di spionaggio a favore della Russia che sono state trovate in possesso di documenti compromettenti. — (S.)

# FLY-TOX

Nuvola distruttrice infallibile di mosche, cimici, scarafaggi, zanzare, pidocchi, formiche, vespe.



SENZA PERICOLO per gli uomini e per gli animali domestici NON MACCHIA E NON BRUCIA Si usa senza sforzo, senza dover spostare alcun mobile In vendita nei grandi magazzini e le buone Ditte Specialmente presso: Au Bon Marché, Cigarel, Orosdi-Bach. Agenti: Matouk Frères e Co.



# JOHNNIE WALKER



Born 1820 - Still going Strong

DOME VERSARE IL WHISKY DA QUESTA BOTTIGLIA

Rovesciate fortemente la bottiglia in modo da portarla in posizione verticale, col collo in basso ed il whisky colerà liberamente.

Non agitate la bottiglia mentre versate il whisky.

SOLE AGENTS: WALKER, VALLOIS & KNIGHT, CAIRO.

JOHN WALKER & SONS, LTD., Scotch Whisky Distillers, KILMARNOCK, SCOTLAND.

### IN VENDITA PRESSO:

- LAPPAS FRERES & Co Via Kasr El Nil & Nouveau Marché
- M. & N. VRILA & FRERES Via Soliman Pacha & Place Bab el Louk
- JULES & HENRI FLEUBERT Rue Elfi bey, 6
- J. SAULT, «A la Maison Nouvelle» Via Kasr El Nil, 33
- Ditta JACQUES CROPPI Rond Point Soliman Pacha, et 11 Rue El Manakh
- N. PECHLIANOS FILS Via Kasr el Nil
- G. PEYER (ex Alimentation Orosdi B. bk), Via Kasr e Nil, 50

LA TEMPERATURA

Osservazioni fatte alle ore 8 ant. del giorno 10 giugno 1929.  
 Barometro (ridotto a 0° C. al mare) 756,8  
 Termometro centigrado 24,3  
 Temperatura minima 18,7  
 Temperatura massima (giorno precedente) 32,4  
 Umidità assoluta 13,9  
 Umidità relativa 61  
 Vento : Direzione N  
 Vento : Forza quasi Calma  
 Stato del Cielo Sereno  
 Insolazione (giorno precedente) dall'Eligiografo ore 13.  
 L'Eligiografo ore 12 1/4  
 Pioggia (nelle 24 ore precedenti)

IL DILEMMA STOMACO-INTESTINO

In questo bel paese d'Egitto, le funzioni digestive non si compiono sempre con nostra completa soddisfazione. La colpa va attribuita per una buona parte al clima, ma anche alle nostre cattive abitudini alimentari e anche alla poca ginnastica che facciamo.

E giú, quindi, rimedi per assicurare il suo funzionamento e il regolare andamento del cibo durante le sue successive trasformazioni.

Ma questi rimedi sono di una digestione difficile. E allora lo stomaco che funziona come l'intestino, dà a sua volta dei segni allarmanti, che cosa fare? E' semplicissimo.

Prima che la situazione non si aggravi, usate un prodotto che è una benedizione tanto per lo stomaco, quanto per l'intestino. Questo prodotto l'avete a portata di mano. E' l'olio puro di oliva Sasso. Esso lubriferà il vostro intestino e vi assicurerà delle buone digestioni. Usatelo nella cucina e per le insalate.

ALL'OMBRA DELLE PIRAMIDI

La banca Misr acquista il vapore "Katina"

Si ricorderà che il vapore "Katina", era stato fermato nelle acque di Alessandria, essendo stato trovato a bordo una forte quantità di droghe stupefacenti. Il Tribunale di Alessandria ha ordinato la confisca delle droghe e la vendita del battello a profitto degli agenti che avevano effettuato l'operazione. La vendita ha avuto luogo al pubblico incanto sabado ad Alessandria. Il vapore è stato acquistato dalla Banca Misr per la somma di L. Eg. 22.000.

UN BUON APERITIVO

Superiore alle bevande alcoliche che finiscono per rovinare lo stomaco, il Ferro China Bisleri stimola l'appetito, facilita la digestione ed è un liquore delizioso da prendersi solo o con l'acqua Nocera Umbra (Sorgente Angelica).

LA TOMBOLA DEL « BON MARCHÉ »

La prossima estrazione della lettera vincente per le attestazioni d'acquisto, rilasciate durante il mese di maggio 1929, avrà luogo martedì prossimo 11 giugno alle 11 a.m.

La direzione del Bon Marché, ringrazia anticipatamente tutti

KIT-KAT

Consommé glacé aux pommes d'amour  
 Soles dorées sauce remoulade  
 Chateaufroid de volailles Jeannette  
 Côtés d'agneau grillés  
 Pommes Pont-neuf  
 Salade verte  
 Poires-Melba  
 From-Fruit  
 Fruits  
 Moka

(5883) — CERCASI per l'Alto Egitto buon meccanico per garage. Scrivere indicando qualità e pretese. — C.P. 943 — Cairo.

In poche linee

S.A. la Principessa Djowidan Hassan, è partita sabado mattina per Alessandria, da dove si è imbarcato nel pomeriggio stesso per l'Europa.

S.E. il Generale Sir Peter Strickland, comandante capo dell'esercito Britannico in Egitto, è ritornato venerdì da Alessandria dove si era recato in giro di ispezione.

Il Sig. Moore Agente generale del Sudan, e signora, sono partiti ieri per l'Inghilterra, a bordo del Helwan.

S.E. il Barone Von Stolzer ministro plenipotenziario del Reich in Egitto, è partito venerdì per Alessandria, dove trascorrerà qualche giorno.

S.E. Harban, ministro di Costantinopoli in Egitto, è partito sabado mattina col treno delle 7.15, ed in vagona speciale per Alessandria.

Il dottor Alex Kerba (veterinario), informa il pubblico, che la sua clinica di via Doubréh, è stata trasferita in via Reine Nazli, dirimpetto la Centrale telefonica di Medina. Tel. Med. 39.

IL GRANDE HUBERMANN

Così tutti potranno ascoltare a casa propria i più bei concerti.

Ascoltare Hubermann è un godimento dello spirito; e ciò lo si è potuto constatare nel vedere la folla numerosa che si piggiava, per assistere ai concerti, che il grande artista ha dato nella nostra città. Queste occasioni però sono così rare che non tutti possono assistere ai concerti perciò siamo sicuri di procurare un vero piacere ai nostri lettori, nel dir loro che la Casa Papasian, ha ricevuto la « Sonata di Kreutzer di Beethoven in tre dischi, e la « Carmen di Bizet Sarasate, in due parti, interpretato dal geniale artista.

UNA MANIFESTAZIONE DOPOLAVORISTICA

Venerdì, come annunziammo avrà luogo al Kursaal, uno spettacolo con la partecipazione dei cori del Dopolavoro.

La compagnia Bonomi rappresenterà, Addio Giovinezza la bella operetta di Pietri e negli intervalli i cori svolgeranno il loro programma. Malgrado la breve vita della sezione corale dopolavoristica, essa ha preso sotto la direzione del Maestro Cantoni, un bel sviluppo e il pubblico venerdì sera potrà giudicarne.

La serata è a beneficio degli orfani di guerra ed è posta sotto l'alto patronato di S.E. il marchese Paterno. Da stasera possono prenotarsi i biglietti al botteghino del teatro.

PERCHE' SI PREFERISCE UN PIANO HOFFMANN

La questione della scelta di un piano è sempre facile a farsi. Alcuni vogliono uno strumento di lusso, ed altri invece uno strumento solido.

Tuttavia esiste un mezzo per conciliare le due esigenze, acquistando un piano Hoffmann.

Questo meraviglioso strumento è nel tempo stesso elegante, solido, sonoro, ed alla portata di tutte le borse.

Concessionari esclusivi per l'Egitto: Aziz Boulos, via Nubar pascià, No. 15 Tel. 3714 Medina  
 Succursali: In Alessandria Via Fuad Io No. 18 Tel. 23-05 ed a Porto Said Via Fuad Tel. 338.



Il saggio degli allievi del Mo Carro al Continental

Siamo costretti, per mancanza di spazio a rinviare a domani il resoconto del saggio pianistico degli allievi del M.o Carro che ha ottenuto tanto successo sabato sera nella sala dei concerti del Continental Savoy.

L'AMORE MATERNO E LA SCIENZA

Ultimamente, in un salotto, la conversazione cadde su questa questione che non ha cessato di essere dibattuta da Jean Jacques Rousseau in poi. Molti signori si erano creati un facile successo parlando a favore dell'allattamento umano rappresentato dalla nutrice, quando la madre è indisposta.

Una giovane signora protestò energicamente. In principio aveva ragione, ma cercate di trovare delle nutrici in Egitto! Europee o Indigene, sono generalmente prive di qualsiasi coscienza. Non otterrete mai la garanzia che esse non assorbano nulla di nocivo alla qualità del latte.

— Ma, interruppe un medico, ignorate voi dunque che il latte di vacca contiene una più grande quantità di sostanze proteiche del latte materno e che queste proteine giungono nello stomaco e vi si coagulano in massa compatta? Quanto al latte condensato, esso contiene degli idrocarburi che un bimbo è incapace di digerire. Dunque?

Dunque, riprese la signora, vi è il «Cow and Gate» che non contiene che dello zucchero naturale di latte il quale, contrariamente a quello di canna da zucchero, non dà luogo a nessuna fermentazione. D'altra parte, la caseina (proteina) vi è modificata con un cospeso speciale di essiccazione che fa sì che essa si coagula in modo che lo stomaco dei bambini la digerisce facilmente.

— Quanta scienza, disse il dottore.  
 — Sì, sono semplicemente bacelliere, ma quando ho dovuto smettere di allattare il mio bimbo, l'amore materno mi ha spinto a studiare la questione a fondo. Il mio bébé è stato allevato col «Cow and Gate» e si è trovato benissimo.

FORNITURA DI LEGNO

Offerte saranno ricevute dal Servizio dei Magazzini Generali di Saptiah, Cairo e di Gabbari, Alessandria fino alle 10 a.m. del lunedì 10 giugno 1929, per la fornitura di piccole quantità di legno pitche più o svedese.

Per più ampi dettagli rivolgersi agli uffici suddetti, in Cairo ed in Alessandria.

Ristorante Bologna  
 Alberto Pasqualli  
 HARET CHALABI No. 14  
 presso la Missione Americana

CUCINA CASALINCA  
 PIATTI SPECIALI  
 Domandate il genuino  
 Lambrusco di Sorbara  
 CENA O PRANZO P.T. 12  
 vino compreso  
 P. T. 600  
 Il ristorante è aperto  
 fino alle 2 a.m.  
 ABBONAMENTO  
 MENSILE

L'operetta Bonomi al Kursaal

Il pubblico che gremiva il Kursaal ha accolto sabato sera ed ieri negli spettacoli diurno serale le rappresentazioni di «Selvaggia» e «Duchessa del Bal Tabarin», eseguite in modo impeccabile dalla eccellente Compagnia Bonomi.

La deliziosa Cettina Bianchi ed il simpatico Nino Fleurville hanno interpretato brillantemente le parti rispettive tenendo desta l'ilarità degli spettatori.

Ammiratissima l'eccellente soprano signora Levite, i tenori Virino e Biasibetti, il caratterista Tozzi, e tutti gli altri che hanno efficacemente contribuito all'ottima riuscita degli spettacoli.

Il Prof. Livio Barducci, nel «quintetto» di ieri, ha suonato negli intermezzi, scelti brani di musica riscuotendo larga messe di applausi.

Questa sera si rappresenterà «Tuffolina», la graziosa operetta del Mo Pietri che tanto successo ha ottenuto tempo fa.

Domani, martedì si rappresenterà «Phi-Phi» di Willemetz Solar, musica di Christine, la cui versione italiana è data per la prima volta dalla Compagnia Bonomi. Prevediamo un clamoroso successo.

Ricordiamo al pubblico che al Kursaal grazie alle sagge disposizioni della Direzione si gode, la sera, un fresco delizioso.

Un lutto nella compagnia

Un grave, dolorosissimo lutto ha colpito la Famiglia Artistica della Compagnia del Cav. Bonomi.

Sabato 8 corr. moriva all'Ospedale Benito Mussolini di Alessandria l'attrice Carolina Meillard, colpita da fiero, inesorabile morbo.

Carolina Meillard noi avevamo già apprezzata quale bravissima caratterista della compagnia del compianto Cav. Vannutelli: era tornata, piena di vita, in quest'Egitto, ch'ella tanto amava. E' morta sola, in un letto di Ospedale, in terra straniera. Aveva 37 anni.

Triste compendio della vita d'artista: la più straziante pagina, che fa morire lontano dalla propria patria, senza l'ultimo bacio dei suoi cari, ove solo la carità di amici ne comporrà la salma nella bara, e l'accompagnerà nell'ultimo mesto viaggio. Ultima pagina della vita artistica, di questi pionieri, che il nome d'Italia, della sua arte, portano con affetto in lontane contrade, e che in lontane contrade muojono, come sentinelle avanzate del dovere, e dove domani nessun fiore crescerà più sulla dimenticata fossa.

Ed il caso di Carolina Meillard è tanto più doloroso e tragico, in quanto lascia una madre, quasi settantenne, che dalla figlia riceveva l'unico sostegno, e che ancora ignora la grande disgrazia che l'ha colpita, e che renderà più tristi, più stentati gli ultimi suoi giorni.

A quella madre dolente noi inviamo reverenti il nostro cordoglio: e a tutti i componenti la bravissima Compagnia Bonomi, ed in specie al Cav. Bonomi, che della Compagnia, più che capo, ne è padre premuroso ed affettuoso il nostro commosso saluto.

Da Alessandria ci informano che il funerale della povera Carolina Meillard ha avuto luogo sabato 8 alle ore 4 pm. partendo dall'Ospedale Benito Mussolini.

Bellissime corone del Cav. Bonomi, della Compagnia Bonomi, del Cav. Dalbagni, del Sig. Bettino Copigliano, del Teatro Alhambra, del Sig. Silicato adornavano il carro. I funerali furono fatti a spese dell'intera Compagnia, la quale aveva inviato d'urgenza una sua rappresentanza in Alessandria.

La rottura di una conduttura d'acqua provoca il crollo di numerose case a Rod El Farag

Mille persone senza tetto. Questa notte, a Rod El Farag, per cause non ancora precisate, si è spaccata una enorme conduttura d'acqua nei pressi dell'Istituto Salesiano.

Il colossale torrente d'acqua che usciva impetuosa dalla conduttura ha provocato il crollo di numerose vecchie casupole abitate da indigeni.

I Padri Salesiani dell'Istituto di Rod El Farag hanno provveduto a chiamare i militi dell'Assistenza Pubblica i quali giunti sul podto hanno iniziato l'opera di soccorso.

Non si deplorano vittime al momento in cui scriviamo, la conduttura è stata riparata e l'enorme getto d'acqua è cessato.

Grave incendio a Dessuk

I danni si elevano a tremila Lire egiziane

Giovedì notte è scoppiato un incendio a Dessuk in un magazzino di chincaglieria appartenente a certo Hefem El Manani. Alimentato dal vento il fuoco ha preso proporzioni allarmanti estendendosi ai magazzini limitrofi.

I militi del fuoco chiamati d'urgenza sul posto sono riusciti a domare l'incendio dopo cinque ore di sforzi inauditi.

Le perdite sono valutate a L. Eg. 3000 e l'inchiesta ha stabilito che l'incendio è stato causato dall'esplosione di una lampada a petrolio, che si trovava nell'interno del magazzino e che non era stata spenta, alla chiusura dell'esercizio.

OLIO SASSO

Il miglior olio da tavola

GLI SPETTACOLI

KURSAAL. — Rappresentazioni di opere italiane: Stasera sarà: Tuffolina.

METROPOLE. — «Giustizia Selvaggia» e «Egoismo maschile».

JOSY. — Le secret de Conève, e l'Emden.

COSMO. — Avec la bonne, l'Invincible Spaventa.

EMPIRE. — «La sirena di Venezia» e «Una vita di tre ore»

CAUMONT. — Les fugitifs.

TRIOMPHE. — Le port de larmes.

EZBEKIEH. — Marin malgré lui.

CROUPI. — La Tentatrice.

KIT-KAT. — Concert, Dancing, Attractions, Cabaret.

LA SETE

La sete è una sensazione di bruciore dovuta al genere di alimentazione troppo secco o ai fenomeni di digestione laboriosa, causati dall'insufficienza del funzionamento dello stomaco.

Bere a larghi sorsi una grande quantità di liquido, può essere un sollievo momentaneo ma non fa che portare un aumento di sete.

Mescolate una dose di Bitter Caspari con acqua e bevete a piccoli sorsi.

Voi vincerete così la sete e stimolerete l'appetito.

UNA ATTESTAZIONE

Mombrazia (Alessandria) 1° Gennaio 1899:

Sempre soddisfatto del vostro Fernel Branca per i convalescenti di febbri, di atonia dello stomaco e di dispepsia, continuo ad ordinarlo ottenendo ottimi risultati.

Devotissimo:  
 Dott. Carlo Mocafighe.

**CICUREL**

Esclusività per l'Egitto di fornire per Fascisti Avanguardisti & Balilla

**DIK**  
 IL NEMICO MORTALE DI OGNI INSETTO

Lo "Champagne" DRY MONOPOLE è richiesto al KIT-KAT dai buongustai

**LYONS' TEA**  
 FRESCO STIMOLANTE ECONOMICO

Distributori: Matouk Frères &

**Due Marche**  
 di reputazione mondiale

Voi potete scegliere il piano che vi abbisogna  
 Facilità di pagamento

**HOFMANN**  
 PIANO  
**JESSE FRENCH & Sons**  
 PIANO elettrico

Solo depositario per tutto l'Egitto  
**AZIZ BOULOS**  
 5 Via Nubar Pacha. - Tel. 37-17 Med.

SUCCURSALI:  
 Alessandria: 18, Via Fouad I. - Tel. 2305  
 Porto-Said: Via Fouad I. - Tel. 538.